

CENNI

Sulla origine dello stile geometrico di Cuma
e sulla propagazione sua in Italia

MEMORIA

LETTA ALLA R. ACCADEMIA DI ARCHEOLOGIA, LETTERE E BELLE ARTI DI NAPOLI

DAL

PROF. ETTORE GABRICI



NAPOLI
TIPOGRAFIA DELLA R. UNIVERSITÀ
Achille Cimmaruta
1911

Bibliothèque Maison de l'Orient



143436

I. — LA CERAMICA GEOMETRICA DI CUMA

Poichè diverse gravi ragioni ritardano ancora la pubblicazione dell'opera mia sulla civiltà di Cuma dalle sue prime origini fino all'età imperiale, parmi che sia utile offrire agli studiosi come primizia un esame della più antica ceramica di stile geometrico, tornata in luce a preferenza negli scavi di Emilio Stevens, considerandola nelle sue origini e nelle molteplici sue attinenze con la ceramica italo-geometrica. Divulgando questo mio studio, che fu tema di una conferenza più estesa, da me tenuta quest'anno in Roma nella sede della Società di Archeologia e Storia dell'Arte, credo di attenere così, almeno in minima parte, la promessa da me fatta in un articolo del Bollettino d'Arte ¹⁾ e di aprire il campo alla discussione di gravissimi problemi attinenti alla più antica civiltà greca nella nostra penisola. A questi problemi sarà fatto un semplice accenno nel presente lavoro, che è stato condotto con lo scopo di studiare sommariamente la ceramica cumana più antica nella sua evoluzione di forme ed ornati, e non può quindi fornire tutti gli altri elementi di fatto che si ricavano dall'associazione degli oggetti nelle diverse tombe, e che la esatta relazione sugli scavi dello Stevens conterrà nell'opera completa.

La ceramica delle tombe greche a fossa più antiche nella necropoli di Cuma comprende vasi di tre specie principali, chiaramente distinguibili all'esame dell'argilla, dell'ingubbiatura, del colore e qualità degli ornati.

Una categoria è formata di vasi di un'argilla epurata, che tira al rosso e al cinereo con riflessi aurei di miche, le quali in alcuni vasi sono grandi e abbondantissime. Questi vasi hanno una decorazione geometrica di color rosso-bruno, bruno e anche bruno-nero,

¹⁾ Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione, anno IV n. 3, marzo 1910.

quasi sempre matto, talvolta translucido, specie quando dà al nero; alcune volte la tinta è molto calda, altre volte è così diluita e sbiadita, che ha una grande trasparenza.

Una seconda categoria di vasi è di argilla che ha lo stesso colore della precedente, come è chiaro esaminandosi i frammenti; ma la superficie è rivestita di un sottilissimo strato di argilla più fina e di un color giallo che dà al verde o al grigio. Questo strato non ha spesso molta aderenza all'argilla sottostante, e se ne stacca ad un piccolo urto, come se fosse uno strato di colore a colla. Per questa sua poca consistenza spesso non resistette all'azione dell'umidità, e la superficie del vaso corrosa ha fatto sì che si staccasse il colore degli ornati, essendo venuta a mancare la presa. Pochi di questi vasi si sono però conservati intatti, o forse perchè garantiti sotterra da condizioni speciali, o perchè di esecuzione più perfetta dal punto di vista della tecnica.

Un terzo genere di vasi è formato di un'argilla giallo-verde molto resistente, con ingubbiatura gialla che ha molte gradazioni dal giallo-rossastro ad un giallo-verde. È facile distinguere in questa categoria, sia pel colore, sia per gli ornati, i vasi di fabbrica corinzia.

Il repertorio delle forme di vasi di queste tombe a fossa non è svariato; esso comprende la oinochoe a bocca trilobata o trifogliata, la così detta lekythos a base piatta, ventre conico e collo cilindrico, detta pure oinochoe da taluni, l'aryballos globare, che altri chiama lekythos, con varie peculiarità morfologiche, la lekythos piriforme e cuoriforme, la coppa di sagome diverse, le quali possono ridursi a due tipi fondamentali, che chiameremo l'uno tazza l'altro skyphos, ed infine altri piccoli vasi di forme specialissime, sporadiche, i quali non formano categorie a parte. Non v'è tomba, fra quelle contenenti suppellettile funebre, che non abbia dato parecchi o anche molti dei vasi accennati e diversamente assortiti.

La oinochoe presenta tre varietà ben distinte. È assai frequente quella che ha corpo slanciato, il cui ventre va restringendosi alla base a forma di cono, che ha larghe le spalle, il collo lungo e il labbro trifogliato con poco sviluppo (fig. 1) 2). La lunghezza del collo, lo sviluppo delle labbra, l'ampiezza delle spalle, la maggiore o minore curvatura delle pareti del ventre fanno acquistare una grande varietà a questo tipo di vaso, che si mantenne, attraverso un lungo periodo, fedele al tipo originario nella sagoma fondamentale. Dal punto di vista morfologico e cronologico può dirsi parallelo in certo modo alla oinochoe della più antica ceramica geometrica dell'Attica, di cui conserva fedelmente la decorazione semplice a fasce e linee, come vedremo. Ha dei giri lineari attorno al collo, fra' quali una zona riempita di fasci di linee perpendicolari alternati con triangoli ripieni ed opposti al vertice o con linee spezzate; fascette e linee cingono la parte superiore del ventre, il quale è quasi sempre coperto in basso da una larga zona di colore rosso-bruno a varie gradazioni, conforme al colore di tutta la restante decorazione del vaso.

2) Le figure inserite nella presente memoria erano indispensabili per la intelligenza del testo, e rappresentano i tipi essenziali delle varie categorie di vasi cumani e italo-geometrici. Molte di esse saranno ripubblicate

nell'opera generale su Cuma in proporzioni maggiori, per poterne meglio studiare i minuti particolari, che del resto non mancano in questi zinchi, eseguiti dallo Stabilimento Roseo e C. di Napoli.

Fra le oinochoai meno antiche si annoverano di quelle che hanno una zona di pesci od altri particolari decorativi. Un esemplare alquanto tardo (fig. 2) ha il collo e il labbro dipinti a tutto colore bruno-nero lucido, con rosette sovrapposte di color bianco grigiastro, consistenti in un circoletto di punti intorno a un punto centrale, ed ha le spalle attraversate da grossi raggi con simili rosette negli spazii intermedii, ma di color bruno. L'ornato a rosette di punti bianchi trovasi a preferenza sopra oinochoai e skyphoi di



Fig. 1.



Fig. 2.

fabbrica rodia e corinzia; e d'ordinario la superficie di questi vasi è cinta da larghe fasce di una vernice lucida bruno-nera o nera 3).

Meno frequente è la oinochoe col ventre arrotondato ed oblungo, collo proporzionatamente largo e basso, labbro a tre lobi molto sviluppati. In generale questi vasi rivelano uno stadio più avanzato dell'arte ceramica, vuoi per la qualità degli ornati, vuoi per la resistenza della ingubbiatura e del colore. Quelli che si riannodano, quanto alla tecnica, alla classe precedente, conservano invece gli ornati di semplici linee e fasce brune o rossastre di color matto, e all'infuori della forma non hanno nessuna caratteristica che li distingua.

Ma bisognerà parlare alquanto diffusamente degli esemplari della raccolta Stevens, nei quali si riscontra quella evoluzione dell'industria ceramica, cui dianzi accennavo, e che formeranno in questa trattazione uno dei capisaldi per la cronologia della ceramica precorinzia di Cuma, relativamente a quella della Sicilia e dell'Etruria.

Una di queste oinochoai ha la superficie giallo-verde con ornati di color rosso. Nella zona mediana del collo, percorsa da linee e triangoli, ha sul davanti un intreccio di linee che formano tre serie di rombi con punti centrali e sulle spalle triangoli a reticolato alternati con grossi raggi. Dirò che il triangolo a linee tratteggiate o a reticolato, frequentissimo nei vasi geometrici di Cuma, ricorre abbondantemente su vasi analoghi tro-

3) Orsi, *Gela*, in *Monum. antichi* XVII 1906 col. 109 fig. 76 (lo skyphos di sinistra); col. 186

fig. 140.

vati a Tera 4), a Corinto 5), nella Beozia 6), a Creta 7), ad Atene 8), a Salamina 9). Il ventre di questo vaso, nel suo massimo giro racchiude un ornato di due serpi intrecciati a meandro, sul corpo dei quali è aggiunta una duplice serie di punti di un rosso più denso; negli spazii laterali e centrali sono dipinti cerchi con punto centrale. Fra la ceramica scoperta nella Grecia continentale e nelle isole non saprei citare un esempio calzante, ma si possono menzionare molteplici vasi con l'ornato di un serpe solo. Sui vasi geometrici della Grecia esso trovasi, ora dipinto ora in rilievo, sulle anse o attorno al labbro. Il vaso a tripode, edito dal Pernice 10), ha intorno al labbro due serpi in rilievo paralleli, e lo stesso ornato si riscontra sopra una grande anfora geometrica (tipo Dipylon) proveniente dall'Attica 11). Questo motivo ornamentale trovasi su vasi submicenei 12), su vasi beotici 13), sull'urna tebana 14), sopra un frammento del deposito di Egina 15), su aryballoi di Tera 16), di Eleusi 17), su lekythoi del tempio di Egina 18), su vasi protoattici 19), su vasi di Rodi 20) ecc.

Dirò adesso di due oinochoai, le quali non hanno riscontro in nessun'altra collezione. La loro forma ha quanto di più estetico siasi mai ammirato in questa categoria di vasi, e la superficie esterna, di un giallo che dà al verde, è ingubbiata e lisciata egregiamente alla ruota. L'una è decorata sul collo da linee orizzontali o verticali o spezzate o formanti losanghe (fig. 3 a, b), ma l'altra, che è munita anche di opercolo, e che non pubblico per ora, presenta sulla parte anteriore del collo quattro linee serpeggianti orizzontali fra due figure di uccello, raro nella ceramica geometrica, l'airone.

La novità di questi due vasi sta negli ornati del ventre, consistenti in larghi nastri, intrecciati e piegati a volute, distribuiti con gusto magistrale. Gli estremi hanno un bot-

4) Pfuhl, *Archaische Friedhof* in *Mitt.* des deutsch. arch. Instituts, Athen. Abteil. XXVIII 1903 Beilage XIX nn. 2, 3 e XXXVIII nn. 6-8.

5) Nichols, *Geometric vases from Corinth* in *American Journal of Archaeology* IX 1905 tav. XIV B 4.

6) Pottier, *Vases antiques du Louvre* A 566.

7) Mariani, *The vases of Erganos and Courtes* in *American Journ. of Arch.* V 1901 tav. VIII n. 1, 9. Il triangolo col reticolato interno figura nella decorazione di vasi submicenei, che nel citato articolo vengono illustrati.

8) Brueckner u. Pernice, *Ein attischer Friedhof* in *Mitt.* des arch. Instit., Athen. Abt. XVIII 1893 tav. VIII fig. 2.

9) Vaso submiceneo (anfora a staffa), Perrot et Chipiez *Hist. de l'art* VII p. 208 fig. 86.

10) *Geometrische Vasen aus Athen* in *Mitt.* d. arch. Inst., Athen. Abt. XVII 1892 p. 205 sgg. tav. X.

11) *Arch. Anzeiger* VII 1892 p. 100 n. 4.

12) Staïs, *Guide illustrée du Musée National d'Athènes* (1909) II p. 108.

13) Sui vasi della Beozia il serpe è frequente; v. Perrot et Chipiez *Histoire de l'art* VII p. 214 fig. 93 e p. 183 fig. 69; *Arch. Anzeiger* X 1895 p. 33 fig. 2 (è una oinochoe dell'Antiquarium di Berlino, dove il serpe è in rilievo sull'ansa, dipinto sulle spalle).

14) Boehlau, *Böotische Vasen* in *Jahrbuch d. arch. Instituts* III 1888 p. 357.

15) Pallat, *Vasefund aus Aegina* in *Mitt.* d. arch. Instituts, Athen. Abt. XXII 1897 p. 269 fig. 3.

16) Pfuhl, *Archaische Friedhof am Stadtberge von Thera* in *Mitt.* d. arch. Instituts Athen. Abt. XXVIII 1903, Beilage XXXIII nn. 11-13.

17) *Ephem. Arch.* 1889 p. 177 (aryballos globare col serpe e col cervo pascente).

18) Furtwängler, *Aegina* tav. 126, 128.

19) Pernice, *Bruchstücke altattischer Vasen* in *Mitt.* d. arch. Instit., Athen. Abt. XX 1895 p. 121 tav. III fig. 2; Boehlau, *Frühattische Vasen* p. 34 tav. IV (hydria di Analatos).

20) *Jahrbuch des arch. Instituts* I 1886 p. 135 (oinochoe di Rodi).

tone spesso terminante in un fiocchetto, di cui non si comprenderebbe il valore, senza l'aiuto di altri ornati di questa stessa ceramica, dai quali si desume essere questa piuttosto una forma primitiva della palmetta che del fiore di loto. Nelle decorazioni di questi medesimi vasi abbiamo un indizio di tale significazione in quel nastro piegato a \mathcal{F} dove fra le curve dei due estremi quasi toccantisi, tale ornamento non può avere altro valore, che quello della palmetta fra due spirali. Questo motivo ornamentale ricorre in una forma assai più sviluppata nel ventre della oinochoe che pubblico alla fig. 3, dove fra le due spirali sono contrapposti degli ornati molto singolari. Questi consistono di tre parti, ossia tre triangoli accostati pel vertice, di cui i due laterali non sono altro che i due triangoli del fiocco, allargati ed aperti, a guisa di un bocciuolo, per far posto al terzo triangolo. È molto interessante seguire nella ceramica geometrica lo sviluppo di questo ornamento, il quale trae origine, come dirò appresso, dall'arte fenicia o cipriota. L'associazione dei triangoli con le volute e con la doppia spirale trovasi in qualche altro vaso cumano, in vasi del Phaleron 21), in vasi beotici 22) e precorinzii 23). In altri vasi anche cumani il



Fig. 3a



Fig. 4



Fig. 3b

triangolo si trova associato ad una palmetta rudimentale, come mostrerò. Si confronti con questi ornati la spirale semplice e doppia con palmette su vasi beotici 24), protoattici 25), sopra un frammento di vaso attribuito dal Boehlau alla fabbrica di Mileto 26), ecc.

A me sembra che i nastri con fiocchetto sulle due oinochoai cumane rappresentino la forma primitiva del ramo con palmetta alla estremità, espressa in una maniera molto più sviluppata nella ceramica protoattica 27) e precorinzia 28), di cui il Boehlau non sa spiegarsi la origine, concludendo per una derivazione dall'arte decorativa micenea.

21) Boehlau, *Frühattische Vasen* p. 46 fig. 5; p. 52 fig. 14.

22) Boehlau, *Böotische Vasen* p. 333 fig. 5; p. 337 fig. 10.

23) Pallat, *Vasefund aus Aegina* tav. VII n. 1 (skyphos del Museo britannico).

24) Boehlau, *Böotische Vasen* p. 332 fig. 3.

25) Boehlau, *Frühattische Vasen* tav. 3 e 4.

26) *Aus ionischen und italischen Nekropolen* p. 67 fig. 38.

27) Boehlau, *Frühattische Vasen* p. 38, tav. 3, 4.

28) Pallat, *Vasefund aus Aegina* tav. VII fig. 3.

La piramide, ripetuta due volte sopra una delle due oinochoai di cui tratto, mi pare insolita. Ed anche insolito è il graffito, che è da ritenere come uno degli esempî più antichi dell'uso di esprimere con questo mezzo alcuni particolari sui vasi geometrici; e forse il nostro vaso è anteriore ai frammenti di Tera 29), com'è anteriore senza dubbio al frammento di vaso protoattico edito dal Pernice 30).

Un altro insigne monumento è la oinochoe della figura 4. La tecnica di questa è assai più raffinata, perchè oltre ad avere un elegante manico a fune, ha sul bordo del labbro un solco e due anelli rilevati attorno al collo. L'argilla è di color rossastro con forti riflessi aurei di mica. Tra la base del collo e i due anelli a rilievo è dipinto un grosso meandro a tortiglione, fatto di un fascio di quattro linee; in ciascuno degli spazii mediani sono iscritte due linee decussate. Attorno alla base sono dipinti raggi maggiori che si alternano con altri minori; il ventre è cinto da molti giri lineari, e nella parte più ampia da un altro tortiglione. La rappresentazione principale di animali occupa la zona delle spalle. Partendo dall'ansa verso destra: leone posato che divora una cerva, di fronte a un altro leone che sta per addentare la metà superiore del corpo di un cervo; simmetricamente a questi leoni, sul resto della zona, due cavalli pascolanti l'uno di fronte all'altro. La distribuzione delle figure è fatta col criterio dei contrapposti, che fu molto in voga nell'arte micenea. Il disegno, specialmente dei leoni, è schematico; la figura consta di diverse parti unite, ma che restano indipendenti l'una dall'altra; non c'è quindi fusione di sorta e passaggio dall'una all'altra. Un solo contorno vale per tutte due le gambe, le doppie linee delle zampe esprimono la duplicità. La criniera è fatta a squame con punto centrale, e la zampa risulta dalla unione di linee curve e di una linea spezzata, formante quattro denti di lupo. I particolari interni del corpo sono espressi nello stesso colore del contorno esterno o mediante tratti o zone riservate. Il disegno dei cavalli dimostra uno studio diretto sul vero, il che dà luogo a ritenere che la figura del leone fosse stata conosciuta dall'artista per mezzo di monumenti che la rappresentavano, forse di metallo sbalzato. Certo è che l'artista greco, il quale dipingeva queste figure di cavalli, si studiò d'imitare il vero, che continuamente gli si presentava allo sguardo. E d'altra parte egli creava o trasmetteva i prototipi dell'arte ceramica posteriore, che adopera assai di frequente i tratti riservati nel disegno della figura. Con le poche risorse dell'arte vascolare, anteriore allo svolgimento della ceramica rodia, l'artista non poteva fare opera più perfetta e più vera così nel ritrarre le diverse parti del corpo, come nel dare a questo una movenza che non potrebb'esser più naturale. Insomma quella con cui sono espressi i cavalli è un'arte sentita, quella con cui sono espressi i leoni è un'arte riflessa. Ciò è provato dai mezzi diversi, adoperati per ritrarre le due coppie di animali, e dalla maniera con cui sono resi alcuni particolari della stessa natura. La criniera dei cavalli è ottenuta con linee ondulate nere in campo riservato, quella dei leoni si sarebbe potuta ottenere con lo stesso mezzo più semplice; ma per la figura del leone l'artista non si poteva allontanare da una convenzione.

29) Pfuhl, *Archaische Friedhof*, Beilage VI nn 4-7.

30) Pernice, *Bruchstücke altattischer Vasen* p. 121 fig. 2.

Non esito a ridurre questo bellissimo vaso entro la cerchia dello stile geometrico beotico e delle isole dell'Egeo nonchè della posteriore ceramica protoattica, sia pel contenuto della rappresentazione sia per alcuni particolari tecnici. Il leone che divora una cerva o che mostra la bocca aperta e le zanne è un motivo piuttosto frequente nella cerchia dell'arte beotica 31); il modo come è espressa la criniera trova riscontro in anfore beotiche di Tera 32); il particolare delle zampe è ripetuto sopra un frammento di vaso protoattico 33), su frammento del deposito di Egina 34), sopra un grande vaso arcaico scoperto recentemente a Delos 35), su vasi di Tera 36) ecc. I fregi del vaso e gli ornati, di cui sono riempiti gli spazii intermedi tra le figure, ci riportano alla medesima cerchia d'influenza artistica. Difatti l'ornato a due capi di fune ritorti, e così pure le quattro linee formanti un rombo, le linee decussate, i rombi e mezzi rombi a tutto colore disposti in serie di quattro o cinque, sono ovvii nella ceramica, alla quale ho accennato, come dirò in seguito.

Il vaso gemello di questo è la preziosa oinochoe del Museo Britannico, edita una prima volta con indicazione di provenienza inesatta 37), che fu poi corretta dal Loeschcke 38). Ne differisce soltanto per avere una testa di grifo a bocca aperta all'estremità del collo, in luogo del labbro trifogliato. Alcuni ornati sono identici, come i raggi e il meandro a tortiglione; solo che nella zona principale sono espressi con profusione, e al di sotto di questa è una zona di palmette.

Ma per quanto grande sia l'affinità dei due vasi, il secondo tradisce una esecuzione più recente. La testa di grifo è da mettere accanto a quella di leone in un vasetto precorinzio finissimo, alquanto posteriore rispetto alla ceramica geometrica che stiamo studiando 39); la figura del leone è trattata con maggiore disinvoltura, e a guisa del cavallo è gradiente.

A questo secondo tipo di oinochoe vanno aggregati taluni esemplari a vernice piombina o bruno-nera molto lucida, sulla quale sono dipinti, a distanza, giri di linee parallele d'un color bianco opaco 40); questa decorazione da una parte si riannoda ad un

31) Pel leone divorante una cerva su staffa di fibule beotiche, v. Boehlau, *Böotische Vasen* p. 362, donde Perrot et Chipiez, *Histoire de l'art VII* p. 251 fig. 118. Cfr. Collignon-Ccuve, *Vases du Musée d'Athènes XIX* 462.

32) Pfuhl, *Arch. Friedhof*, Beil. XXVIII 1, 3, 4.

33) Pernice *Bruchstücke altattischer Vasen* tav. III fig. 2. In questo frammento le ale delle Sfingi sono espresse con il mezzo delle squame e dei punti, come si è visto per la criniera dei leoni sulla oinochoe Stevens di cui parliamo.

34) Pallat, *Vasefund aus Aegina* p. 266 fig. 1.

35) Poulsen, *Fragment d'un grand vase funéraire* in *Monuments Piot XVI* 1909 tav. III.

36) Dragendorff, *Theräische Gräber* p. 49 fig. 159; p. 60 fig. 209 (=p. 203 fig. 409); pgg. 212, 213 figg. 419, 420.

37) *Monum. ined.* IX tav. 5, 1. *Newton Castellani Collection* tav. XV.

38) *Vase aus Aegina* in *Mitteil. d. arch. Instituts, Athen. Abteil.* XXII 1897 p. 260. Rayet-Collignon, *Histoire de la céramique grecque* p. 53 fig. 29.

39) Smith, *A protokorinthian Lekythos in the British Museum*, in *Journal of Hellenic studies XI* 1890 tav. 1, 2. Walters, *History of ancient pottery* tav. XVII n. 3.

40) Vedasi quella edita dal Pellegrini, *Tombe greche arcaiche* in *Monum. ant.* XIII 1903 col. 75 fig. 54.

genere di ceramica geometrica 41) scoperta pure a Corinto 42), dall'altra si continua in certi prodotti ceramici rodii, che credo un po' più tardi, trovati in buon numero nelle necropoli arcaiche di Siracusa e di Megara, ai quali ho dianzi accennato 43).

Tra le forme primitive fa capolino molto di rado un terzo tipo di oinochoe tozza, molto larga alle spalle, con ansa bifida, che non esito a riannodare alle oinochoai di Rodi e di Corinto, fornite in gran copia dalle necropoli della Sicilia riferibili al secolo VII.

Una forma di vaso frequentissima nelle tombe più arcaiche è la così detta *lekythos* a ventre conico e lungo collo cilindrico con ansa a nastro. Salve eccezioni, anche per questo tipo di vaso certi ornati erano di prammatica, come ad esempio il grande meandro tratteggiato. Ne abbiamo di argilla rosso-cinerea e di argilla giallo-rossa con ingubbiatura giallo-verde o giallo-crema o giallo-rosa, più o meno resistente. Noto che gli esemplari non ingubbiati oltre ad essere di fattura molto irregolare, hanno decorazioni che difficilmente si trovano su quelli ingubbiati, nei quali si osserva una grande uniformità di ornati e una più elaborata manifattura. Essi sono evidentemente gli esemplari più antichi del genere, sia per la qualità della creta cinerea, sia per la natura e la sintassi dei motivi ornamentali, di cui alcuni furono abbandonati in progresso di tempo. Anche numericamente si contrappongono ai vasi consimili con ingubbiatura giallognola, i quali sono in grande prevalenza rispetto ai primi e dimostrano così una durata assai più lunga.

L'esemplare tipico fra i più arcaici è quello che pubblico alla fig. 5. Il labbro, che era certamente trilobato, è mancante di una parte. La decorazione è così distribuita dall'alto in basso: attorno al labbro un giro di punti e tre giri di linee; attorno al collo meandro lineare, zona con ramo stilizzato e una serie verticale di lineette spezzate, fra due uccelli a becco lungo e due losanghe con linee interne decussate; meandro tratteggiato, linea spezzata con lineette ai vertici che si arrestano ai giri lineari laterali. Sul corpo: alla base del collo raggi a tutto colore col vertice in giù, fra gli spazii linee decussate; più sotto zona di raggi a tutto colore col vertice in su; giri di linee; verso la base zona di linee rette inclinate. Sull'ansa sono dipinte due linee serpeggianti che s'intrecciano; alt. cm. 18. Il meandro lineare, come quello a tratti, i raggi, le linee decussate s'incontrano con grande frequenza sui vasi congeneri più recenti; non è a dire lo stesso per l'uccello nella ferma che è qui tracciata, pel ramo stilizzato e per le linee oblique.

In tutto affini al precedente, anche perchè trovati nella medesima tomba, benchè non entrino strettamente nella categoria delle *lekythoi* che studiamo, sono i due seguenti vasi:

(Fig. 6). *Lekythos* di argilla cinerea ed ornati a vernice bruna; alt. mm. 135. L'orlo della bocca è circolare, il ventre conico, con una specie di risega lungo il giro della base. Alcuni degli ornati sono rari nella ceramica cumana, come a dire i cerchi con punto centrale, fiancheggiati da lineette perpendicolari, e il disegno a spina di pesce; gli altri

41) Wide in Jahrbuch, 1900 p. 56 (Classe I).

42) Nichols, *Geometric vases from Corinth* in Ame-

rican Journal of Archaeology 1905 tav. XI-XVI.

43) Vedi nota 3.

pur ricorrendo, presentano qui qualche anomalia per il loro posto nella distribuzione degli ornati. Difatti i volatili, che qui formano una zona speciale, d'ordinario li troviamo adoperati con molta parsimonia a decorare il labbro delle lekythoi, di cui stiamo trattando. Non saprei citare a confronto di questo vaso un esempio più calzante di una grande lekythos tebana che si conserva nel museo del Louvre (fig. 7). Anch'essa ha la base conformata in modo da restringersi come per essere introdotta in un incavo circolare, e solo differisce per il labbro trilobato e per un bastoncino che serve a rofforzare l'ansa, data la sua lunghezza eccezionale, perchè il vaso è alto ben 27 centimetri 44). L'argilla è quasi dello stesso colore, gli ornati bruni. Messa a confronto colle due precedenti lekythoi, troviamo parecchi elementi decorativi comuni, cioè il meandro lineare, la spina di



Fig. 5



Fig. 7 (Tebe)



Fig. 6

pesce, i raggi a tutto colore, la linea spezzata; vi è di più la doppia spirale, che vediamo non di rado su vasi cumani della stessa epoca di questi (cfr. l'aryballos fig. 12).

L'altro vaso affine, proveniente dalla medesima tomba degli altri due descritti, ha la forma di una bottiglia munita di manico. Anch'essa presenta i cerchi con punto centrale, i raggi riempiti di linee a reticolato, la spina di pesce sull'ansa; alt. mm. 175, fig. 8.

Fra le lekythoi a ventre conico le più numerose, come dicevo, sono quelle a superficie ingubbiata giallognola, quasi sempre col serpe a meandro sul corpo, che in alcuni esemplari si ripete sull'ansa (fig. 9) 44^{bis}). Il serpe è spesso fiancheggiato da croci gammate, ed ha sul corpo una serie di punti a color bruno opaco, che credo sia della stessa terra adoperata per la ingubbiatura del vaso. Al serpe va spesso associato il meandro a tratti interni, la coppia di ocherelle ai due lati del labbro, il rombo con reticolato ovvero a più serie con punto centrale. Grande è la varietà di queste decorazioni, i cui elementi si riducono a un numero ben limitato, (serpe, meandro, croce gammata, triangoli a retico-

44) Per questa lekythos di Parigi e per altre simili del Museo di Atene v. Couve, *Notes céramographiques* in Bulletin de corrèsp. hellénique XXI 1897 p. 444 sgg., che spiega il particolare del setto intermedio alla

metà dell'ansa come una imitazione da vasi metallici. Della stessa forma è la grande lekythos corinzia firmata da Gamedes, *Wiener Vorlegeblätter* 1888 tav. I n. 2.

44^{bis}) V. Bollettino d'arte 1910 p. 120 fig. 15.

lato o tretteggiati, raggi, triangoli opposti, serie di S ecc.) ma la loro associazione è sempre fatta con gusto squisito e con una tecnica magistrale.

L'esemplare principe in questa serie abbondante di lekythoi della collezione Stevens è rappresentato da quello che pubblico alla fig. 10, di dimensioni superiori a quelle ordinarie, raggiungendo l'altezza di mm. 215, compreso l'opercolo che lo completa. L'argilla finissima ha una ingubbiatura giallo-rosa e una decorazione rosso-marrone. Il coperchio è ornato di cerchielli concentrici attorno e alla base della sporgenza conica centrale, e di fasci di linee spezzate. Il manico è ornato di linee limitanti una riquadratura per tutta la lunghezza, nella quale è tracciata una serie di lunghe 2 intermezzate da punti, le quali sono gli elementi della decorazione a tortiglione. Sul collo ha giri di linee parallele in serie, alternate con un ornato a tortiglione, un altro di linee verticali continue che si alternano con linee interrotte, un altro di linee oblique. Il ventre è diviso in due zone, distinte da giri di linee, fra cui sono tracciate serie di linee spezzate disposte a quattro a quattro in senso verticale. La zona superiore è occupata da un serpe a meandro, cinto lateralmente da due serie di punti e da losanghe, attraversate da linee decussate, negli spazii fra le curvature. Nella zona inferiore sono dipinti quattro cervi pascenti, a macchietta, con spazii riservati per l'occhio e per la bocca. Sono questi dei veri capolavori. Non si potrebbe ottenere un effetto artistico maggiore con mezzi così semplici. Il vaso è di quelli che rappresentano il maggior fiorire di quest'arte, nella quale il ceramografo ha acquistato una perizia ed un gusto da non poter essere superato. L'agilità, la snellezza, la grazia delle forme sono tutte raggiunte maestrevolmente con poche pennellate. Il cervo o la cerva pascente entra nella decorazione zoomorfa sulla ceramica geometrica della Grecia propria e delle isole, e compare anche nei più antichi prodotti della plastica. Ricorderò solamente i vasi del Dipylon, la oinochoe di Atene con iscrizione graffita 45), i vasi protoattici, quelli della Beozia, di Rodi, e il bassorilievo di Creta (sec. VI a. Cr.), che ornava il basamento sotto la statua della dea a Prinià 46).

Gli aryballoi si distinguono per la qualità dell'argilla e della ingubbiatura in più categorie, come i vasi precedenti, ed è notevole che il colore della superficie e della decorazione va associato, in massima, a certe determinate forme. Anche per questi vasi dirò che i più scarsi sono quelli che hanno un'argilla rossastra tendente al cinereo, su cui gli ornati sono dipinti a colore alquanto diluito, che è penetrato nei pori dell'argilla. Essi hanno una forma ben distinta, dal corpo quasi sferico, dal collo lungo e dall'ansa a nastro. Altri esemplari, sempre della stessa forma ed alquanto più numerosi, hanno la superficie rivestita di un sottilissimo strato di argilla finissima di color giallo cinereo ben resistente e liscia, su cui sono tracciati gli ornati. Anche per le dimensioni questi aryballoi a collo lungo si distinguono da tutti gli altri aryballoi cumani; la loro altezza non è di solito inferiore ai cm. 10 e raggiungono in due esemplari quella di cm. 13 e di cm. 16. Gli ornati dipinti sulle spalle, sul collo e sulle anse riduconsi a circoli con-

45) Furtwängler, *Zwei Thongefässe aus Athen* in *Mitteil. des arch. Instituts, Athen, Abteil. VI* 1881 p. 106 sgg. tav. III.

46) *Bollettino d'arte* I 1907, 8.p. 29 fig. 3; II 1908 p. 459 sg.

centrici, triangoli a reticolato, rombi con lineette agli angoli, linee a spina di pesce, linee spezzate, uccelli aquatici, cervi pascenti 47). La fig. 11 mostra uno di questi aryballoi colossali, alto cm. 16, sul quale alcuni dei motivi ornamentali citati si alternano con giri di linee e fascette che non mancano mai.

La classe degli aryballoi con ingubbiatura giallo-chiara e giallo-scura con tendenza al rosso o al verde è abbondantissima e si distingue per le proporzioni relativamente piccole. Prevale la forma che ha le spalle molto sviluppate e le pareti del ventre convergenti verso la base stretta, in guisa da assumere nella parte inferiore l'aspetto di un cono. Molti esemplari hanno la massima espansione verso la metà del ventre; altri di numero non minore assumono una forma ovoidale. Il collo, a differenza di quelli della classe precedente, è sempre corto, l'ansa è a nastro, meno spesso a bastoncino cilin-



Fig. 8



Fig. 10



Fig. 9

drico. Oltre la ordinaria ornamentazione lineare, essi presentano il repertorio completo dei motivi vegetali ed animali che distinguono lo stile istero-geometrico o precorinzio cumano: serpe a meandro, pesci, cervi pascenti, uccelli, petali a stella, scacchi, triangoli a reticolato, ovuletti, spirali ad uncino, tortiglione, losanghe ecc. Ad accrescere questa ricchezza di motivi concorrono una sapiente associazione di essi ed una varietà di espressione nel rappresentare lo stesso motivo. Epperò non è possibile metter sott'occhi allo studioso un saggio completo di questi interessantissimi vasi in una memoria come questa, che ha lo scopo di dare un'idea sommaria della più antica ceramica cumana. Descriverò solo alcuni tipi fra i migliori, i quali col sussidio delle illustrazioni serviranno a dare un'idea alquanto precisa di queste forme ed ornati.

a) Fig. 12. A corpo ovoidale e superficie rivestita di una ingubbiatura giallo-rossastra molto scura. Sul labbro ha quattro raggi disposti a stella; attorno al collo brevi linee ondulate; sulle spalle serpe fiancheggiato da due linee di punti con punti bianco-grigiastri lungo il corpo e linee spezzate a z nelle curve. Sul ventre ha quattro doppie spirali alternate con cinque serie perpendicolari di linee spezzate, stella, altra serie di linee spezzate, rosetta; alt. cm. 10.

47) Alcuni di questi ornati si osservano sopra i due esemplari illustrati dal Pellegrini, *Tombe greche ar-*

caiche col. 76 fig. 55 e col. 78 fig. 57; altri sono ancora inediti.

b) Fig. 13. A corpo molto espanso nel mezzo; di argilla finissima gialletta e decorazioni di color marrone, dove più dove meno scuro, ma lucido. Il labbro, l'ansa e il collo hanno linee e punti; nella zona all'altezza dell'ansa corre in giro un serpente a meandro fiancheggiato da due righe di punti e da losanghe negli spazi fra le curvature. Il ventre ha nel mezzo una larga zona fra giri di linee, nella quale sono disegnati con grande semplicità e maestria tre cervi pascenti (l'occhio è espresso da un circolo risparmiato con punto centrale) e un fiore con sei petali e il gambo. Più sotto è una zona minore a triangoli gialli e marroni, seguita da molti giri di linee e fascette fino alla base. Sotto a questa sono dipinti due cerchi concentrici; alt. mm. 104.

c) Fig. 15. A ventre espanso e compresso; argilla giallo-verdastra, ornati brunoneri lucidi. Sul ventre linee; sulle spalle tre pesci, e più sotto zona con serie interrotte di quattro linee verticali spezzate; alt. mm. 75.

Esistono nella collezione Stevens tre aryballoi simili al precedente e su per giù delle stesse proporzioni. In essi l'artista decoratore volle riunire quanto di più peregrino l'arte sua gli poteva fornire, il tortiglione, il triangolo reticolato, il petalo, la



Fig. 12



Fig. 11



Fig. 13

palmetta foggiate in diverse guise, ma che tradisce la sua forma ancora rudimentale, l'uccello airone, raro nell'arte greca, il pesce, i rombi in serie verticale, la stella di petali, lo svastika, il reticolato a rombi, il meandro quadrato in serie verticale, l'uccello-riguardante indietro.

Descrivo particolarmente uno solo di essi, del quale posso pubblicare un disegno-esattissimo.

d) Fig. 14. A ventre espanso verso la metà; argilla giallo-rossa; la decorazione di un bel rosso corallino si è quasi tutta staccata, ma resta quasi dovunque la traccia del colore, ad eccezione delle rosette sulle spalle, di cui fu disegnato il solo contorno esterno. Manca una parte dell'ansa, e su quel poco che rimane di essa si distingue bene una linea spezzata, limitante spazii triangolari, entro cui linee parallele, in modo che quelle di un triangolo sono normali a quelle del triangolo successivo. Sulle spalle: nella parte opposta all'ansa, palmetta espressa in alto con due foglie lanceolate ed un'altra ad estremità arrotondata nel mezzo, in basso da un triangolo fra due spirali; a sinistra della palmetta sono dipinti un pesce e una rosetta fra due triangoli a reticolato; a destra uno svastika, una rosetta maggiore, un pesce, un triangolo reticolato e un'altra rosetta. La zona centrale contiene alcuni rarissimi ornati di animali, pal-

mette e motivi geometrici nell'ordine seguente. Guardando da sinistra a destra: due palmette opposte, delle quali la superiore è simile a quella descritta, la inferiore è formata da una foglia ad estremità arrotondata fra due motivi triangolari simili a quelli che formano la grande palmetta della oinochoe fig. 3; completano quest'ornato quattro girali lateralmente sviluppate; uccello stilizzato con lungo collo e lunghe gambe, becco adunco; l'occhio, i particolari del corpo e della coda sono espressi a tratti risparmiati; tortiglione verticale fra due losanghe divise ciascuna da due linee decussate. Lo stesso motivo è ripetuto simmetricamente al lato opposto di una seconda doppia palmetta che non ha il particolare dei triangoli. Ed infine è tracciata a tutto colore un'aquila volante con i tratti risparmiati per l'occhio e per la coda; a destra di essa è ripetuta la losanga con le due linee decussate; alt. mm. 67.

e) Fig. 16. Di forma simile ai precedenti; manca del labbro e dell'ansa; argilla giallo-verdastra, ornati quasi neri. Sulle spalle false spirali ossia circoletti con punto centrale e tangenti; sul ventre sei protomi di volatili a becco lungo adunco e disegno a contorno lineare, con lo spazio interno picchiettato; più sotto, triangoli ripieni; presso la base giro di \sim ; alt. mm. 66.

f) Fig. 17. Con le spalle molto sviluppate e il ventre conico; argilla rossastra con ingubbiatura giallo-verde staccata in molte parti ed ornati di color bruno e bruno-aran-



Fig. 15



Fig. 17



Fig. 16

cio. Sul ventre zonetta riempita da serie interrotte di linee spezzate perpendicolari; più sotto linee; verso la base fascetta. Sulle spalle serpe a meandro che ha sul corpo punti grigiastri; ai fianchi di esso linee di punti, negli spazii delle curve croce gammata; il labbro è ornato di raggi, il collo di lineette spezzate verticali, alt. mm. 85.

Nella categoria delle tazze includo tutte le gradazioni di piccoli recipienti a largo orifizio ed a corpo più o meno alto, per conseguenza gli skyphoi. Si nota una grande varietà di sagome e di argilla, che contrasta con una grande semplicità di ornati. Due sono le specie fondamentali: la più antica con larga gibbosità all'altezza delle anse, che all'orifizio è munita di un breve collarino ed alla base restringesi, assumendo forma conica con sagoma lievemente convessa. Per la disposizione delle anse queste tazzine si dividono in due serie, quella con le anse verticali ad orecchietta, impostate sull'orlo del labbro e sul ventre, e quella con anse orizzontali sulla linea di passaggio dalle spalle al ventre. Le prime sempre dipinte a tutto colore rosso-bruno matto, raramente un po' lucido, a pareti sottili, sono di un'argilla per lo più rosso-cinerea 48); le seconde, molto

48) Vedi gli esemplari editi dal Pellegrini, *Op. cit.* | col. 79 figg. 59 e 60.

più abbondanti, sono fatte di creta giallo-rossastra, e la loro sagoma fondamentale assume diverse gradazioni secondo la maggiore o minore altezza delle pareti. Gli ornati sono per lo più di un colore rosso matto, che riveste le pareti interne ed esterne, lasciando scoperta la parte superiore esterna (che è riempita di lineette verticali o giri orizzontali) e una fascetta al di sotto dell'orlo sulla parete interna. Ma per lo più esse hanno semplicemente una zona risparmiata fra le anse, entro la quale sono tracciate linee orizzontali e lineette spezzate verticali. Queste tazzine ebbero una durata molto più lunga delle prime, le quali oltre ad avere una decorazione più semplice, cioè il corpo interamente coperto di colore, non hanno quella varietà di argilla, di tecnica, di colori e di forme che si riscontra nelle seconde. E a noi pare che queste, passando a traverso le forme intermedie, da quelle più capaci ed alte alle meno capaci e piatte, ci portino gradatamente alle finissime tazzine (dette anche *kylikes*) della categoria di vasi minuscoli, detti convenzionalmente protocorinzii. In questa loro ultima evoluzione esse hanno una forma schiacciata con uno strettissimo piede anulare e due sottilissime anse; la decorazione di linee e fasce è sapientemente distribuita sul corpo, che intorno alla base è munito di grandi raggi a stella 49).

A questi prodotti di arte molto avanzata si associa una forma nuova di tazza, che più propriamente è chiamata *skyphos*, e che ha la forma conica a pareti leggermente convesse. È decorata di grandi raggi attorno alla piccola base, di molti giri lineari sul corpo, e presso l'orlo ha una zona in cui o si alternano serie di lineette verticali e di lineette spezzate, ovvero sono racchiusi ornati di altro genere, come ad esempio triangoli opposti, losanghe con punto centrale.

Abbiamo passato in rassegna i tipi *fondamentali* dei vasi di stile geometrico che si rinvenivano quasi sempre, in maggiore o minor copia, nelle più antiche tombe a fossa di Cuma, *tralasciando diversi tipi secondarii*, che se giovano a scorgere le attinenze della ceramica cumana con quella di varie parti della Grecia continentale ed insulare, non sono indispensabili allo scopo nostro precipuo di studiare a grandi linee la origine ed evoluzione dei principali tipi ed ornati. Non vuolsi però trascurare la menzione di alcune forme sporadiche, la cui conoscenza è utile a completare il quadro che stiamo tracciando. Ricorderò quindi un vaso anulare a quattro facce, piantato sopra una base imbutiforme e che aveva in alto la sua bocca con una piccola presa nastriforme. La tecnica è affine a quella delle più belle *lekythoi* a ventre conico (v. figg. 9 e 10) e della *oinochoe* coi leoni e i cavalli (v. fig. 4), insieme con la quale fu tratto da una medesima tomba. Le dimensioni sono addirittura uniche fra i pochissimi vasi dello stesso tipo che si conoscono provenienti da altre necropoli antiche (alt. cm. 25) 50), e il grande meandro tratteggiato, che ne cinge il giro esteriore, è ripetuto attorno al collo delle maggiori *lekythoi* a ventre conico. Tanto il meandro quanto il resto della decorazione (triangoli opposti, incrocio di linee a losanghe, giri lineari) rientra nei motivi ornamentali ordinari.

Unico è un gutto a forma di corno da caccia, ricurvo verso l'orifizio, con ansa ci-

49) Orsi, *Megara Hyblaea* in *Monum. ant.* I col. 865.

50) Böhlau, *Frühattische Vasen* p. 56 fig. 21.

Dragendorff, *Theräische Graeber* p. 314 fig. 501. Hop-
pin ap. Waldstein, *The argive Heraeum* II p. 143-
fig. 126.

lindrica ad anello. L'argilla è rossastra con ingubbiatura giallo-rossa e ornati lineari bruno-verdi. La zona mediana è occupata da croci equidistanti. La croce si osserva pure negli ornati di un aryballos cumano ancora inedito; essa per altro è conosciuta nella decorazione dell'età minoica e nella ceramica precorinzia 51).

Col volgere dei secoli e col mutarsi dei rapporti commerciali, questa ceramica primitiva geometrica cumana fu dapprima associata a nuove forme di un geometrico più tardo e del genere così detto corinzio, di poi addirittura cadde in disuso. Talune tombe mostrano accanto alla ceramica di argilla giallo-rossa quei vasi precorinzi finissimi, con animali correnti, a macchietta; altre hanno ceramica di tipo corinzio e rodio (come a dire skyphoi a vernice bruno-nera con filetti pavonazzi e rosette di punti bianchi) mista a ceramica di tipo corinzio. Queste ed altre tombe, che sono poche rispetto alla grande maggioranza delle tombe a fossa, che diedero la ceramica finora studiata, hanno molte caratteristiche di un'età più tarda.

In queste tombe seriori si raccolsero aryballoi sferici a vernice nera, con fascetta pavonazza, altri di simile forma con ventre dipinto a metà di color bianco latteo

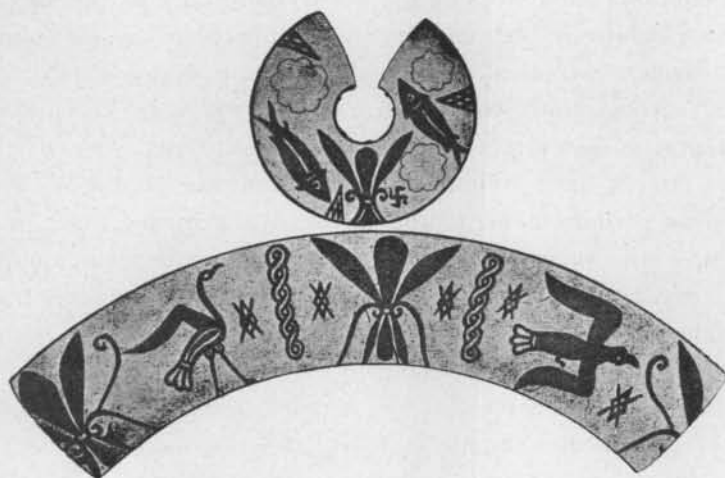


Fig. 14

o bianco-rosa che si trovano nelle tombe più antiche di Siracusa e di Megara Hyblaea, e sono forse d'importazione rodia. Sono pure rodii, a quanto pare, gli aryballoi a ventre sferico schiacciato, con ornati lineari racchiudenti una zona di scacchi o di punti, o con grande fiore di loto o con tre guerrieri quasi nascosti dietro ad ampii scudi circolari. Gli aryballoi di stile corinzio, sferici o piriformi sono abbondanti. Le forme più antiche si trovano quasi atrofizzate in mezzo al fiorire di forme nuove, come accade della lekythos a ventre conico e base piatta, la quale assume proporzioni assai piccole, e della oinochoe, che da quella perfezione di forme ed ornati, già vista, passa ad essere di proporzioni minori, spesso dipinta di color bruno con poche linee attorno al collo. Lo skyphos del tipo così detto protocorinzio, finissimo e di proporzioni grandi, si

51) Pallat, *Vasefund aus Aegina* tav. VII. Evans, *Knossos excavations 1903* in Brit. School at Athens

1902-3 p. 88 sgg.

riduce ad una tazzina minuscola, con qualche fascetta bruna o pavonazza e con zona di due o più animali correnti, sommariamente tracciati. L'aryballos globare, che nelle tombe più antiche ha già assunto una forma conica nella parte inferiore, si assottiglia gradatamente fino a dare quella che chiamiamo lekythos cuoriforme, la quale piglia posto nelle tombe a fossa di Cuma, che non sono di certo le più antiche. La sua decorazione è semplicissima, di linee e fascette brune o nere ed anche con qualche fascetta pavonazza e con zona di animali correnti. A Cuma se ne rinvenne una assai bella, che viene ad aumentare la serie ristretta delle lekythoi protocorinzie figurate, di cui posseggono mirabili esempi i musei di Londra, di Berlino, di Siracusa 52). Essa però è delle più antiche, avendo una zona di sole figure di animali e mostri: sfinge, leone alato, due uccelli, un cinghiale (?). L'ornato sulle spalle consta di un intreccio di fascette piegate a 8 con palmette e fiori di loto. Cuma ha dato pure lekythoi piriformi a squame, ed una, in istato frammentario, ha una zona di animali del genere corinzio, a ritocchi pavonazzi e di color giallo naturale.

L'aryballos a collo lungo, è rappresentato, come si è visto, nella ceramica di color giallo-cinereo, e continua in una categoria di aryballoi per lo più di creta finissima, assai tenera, che ha perduto le decorazioni della superficie 53). Ma un esemplare conservato maravigliosamente ci mostra quale decorazione avessero tali vasi e la particolarità delle tre linee serpeggianti, che vanno a continuarsi in tre cerchi concentrici sotto alla base. Non saprei adesso citare un esempio calzante, ma osservo che i cerchi concentrici in unione con la linea tremula si trovano su vasi di Syros, Tera, ecc. 54). Questo tipo di aryballos perdura nelle tombe tarde in una forma, che è probabilmente di lavorazione locale, e che fu molto esportata da Cuma nella Campania. L'argilla di questi vasi ha una compattezza straordinaria e una superficie ben levigata, sulla quale ricorre una decorazione semplicissima di fascette brune e pavonazze con petali disposti a raggio sulle spalle e attorno alla base (fig. 18).

Chi osserva le fasi della ceramica cumana nella sua associazione con tutto il resto della suppellettile funebre delle tombe a fossa, deve necessariamente rilevare due fatti: che la produzione di questa ceramica ebbe una lunga durata, e che essa subì una lenta trasformazione nelle forme, negli ornati, nella tecnica. Vi sono certi skyphoi che dello stile corinzio hanno la zona di animali e le rosette con l'aggiunta delle linee graffite, ma nel resto della decorazione conservano gli ornati dello stile geometrico più antico, cioè i raggi, le linee spezzate, i giri lineari attorno al corpo. Molti aryballoi sferici col grande fiore di loto che occupa tutto il ventre, sono tipi paralleli agli aryballoi corinzii

52) Jahrbuch d. arch. Instituts III 1888 p. 247 n. 4 (Berlino). Orsi in *Notizie d. scavi* 1893 p. 471 e 1895 p. 156 sg. figg. 43, 44; p. 190 fig. 93. Orsi, *Gela*, in *Monum. ant.* XVII col. 157 fig. 116. *Arch. Zeitung* 1883 tav. X (Berlino, Londra). *Journal of Hell. St.* XI, 1890 tav. 1, 2 = Walters, *Hist. of anc. pott.* t. XVII. n. 3. Una lekythos di tal fatta, non certo delle più belle, ed anche deturpata da cattivi re-

stauri, si conserva nella collezione Santangelo a Napoli, ed è ancora inedita.

53) Uno di questi aryballoi è illustrato da Orsi, *Gela* col. 58 fig. 30.

54) Wide, *Nachleben mykenischer Ornamente* in *Mitt. des arch. Instituts, Athen. Abt.* p. 245 figg. 15, 16. Dragendorff, *Theraeische Gräber* p. 58 fig. 195 e p. 314 figg. 502, 504.

più tardi, con linee graffite e ritocchi violacei; ma si nota in essi il tono bruno del colore, ed una certa sovrabbondanza di decorazione lineare, che è segno di anteriorità rispetto ai prodotti corinzii genuini, o almeno di una sopravvivenza dello stile più antico durante il pieno sviluppo della ceramica corinzia 55).

In questa ceramica tarda grande è la varietà dei vasi più piccoli, fra' quali sono in prevalenza la lekythos piriforme, talvolta con anello rilevato attorno al collo, e la cuoriforme decorata di petali, zone di punti, fascette brune o violacee, zone di reticolato, quadrupedi correnti, zone a scacchi 56). Tutte queste varietà formano altrettante serie di vasi che preludono al genere corinzio, continuando pure per tutta la durata della ceramica corinzia di piccole proporzioni.



Fig. 18

II. ORIGINE DELLO STILE GEOMETRICO CUMANO

Affrontando il problema della origine dello stile geometrico cumano, bisogna premettere che sarebbe erroneo presumere di cercarne i precedenti a Cuma stessa in quella civiltà delle popolazioni preelleniche, di cui lo Stevens negli ultimi tempi del suo lungo scavo cominciò a scoprire le tracce. Le tombe a fossa con materiale greco hanno rivelato sotto ogni aspetto una civiltà nuova (se sottentrata o sovrapposta alla precedente non è il luogo di indagare), che bisogna rintracciare nel paese di origine dei primi coloni cumani. Ma la ceramica calcidese contemporanea delle antichissime tombe greche cumane non si conosce fino ad oggi; si conoscono bensì diverse necropoli di età anteriori, contemporanee od anche posteriori, scoperte in questi ultimi tempi nella Grecia continentale ed insulare, da cui trarremo grande vantaggio per la nostra ricerca.

Agli scavi sistematici si aggiunge la conoscenza di molti rinvenimenti sporadici che, insieme coi primi, giovano a determinare la zona geografica, nella quale si andò svolgendo lo stile geometrico importato a Cuma dai Calcidesi.

Non occorre che io mi fermi sulla ceramica geometrica del Dipylon, molto studiata dal punto di vista cronologico in questi ultimi tempi, dopo le scoperte del Brückner e del Pernice 57). In essa troviamo tutti gli elementi decorativi che abbiamo passati in rassegna, e troviamo anche le figure di quadrupedi e di uccelli, d'un disegno primitivo e schematico, che perfezionato condurrà più tardi ai vasi protoattici e a quelli di stile severo. Fra la ceramica geometrica della Grecia trova il suo perfetto parallelismo la oinochoe cumana non già nella forma panciuta con larga base 58), che è molto frequente nelle tombe

55) Per il tipo di questi aryballoi v. Orsi, *Gela* col. 634 fig. 447 (i due superiori); ma ve ne ha di molti a Cuma che hanno i giri lineari concentrici nella parte più bassa del ventre.

56) Orsi, *Gela*, col. 157 fig. 115.

57) *Ein attischer Friedhof* in Mitt. d. arch. In-

stituts, Ath. Abteil. XVIII 1893 p. 73 sgg. Poulsen, *Dipylongräber und Dipylonvasen*, Leipzig 1905.

58) Collignon-Couve, *Catalogue des vases peints du Musée d'Athènes* tav. XIII figg. 236, 242, 244. Perrot et Chipiez, *Hist. de l'art VII* p. 179 fig. 62 e p. 158 fig. 40.

del Dipylon, ma in quella che è caratteristica dei vasi del Phaleron 59). La prima delle due citate forme si mantenne a lungo nella ceramica del Dipylon; e non dimenticheremo che la oinochoe con iscrizione, edita dal Furtwängler e dal Kirchhoff 60), è stata giudicata del secolo VII a. Cr.

Fra i vasi beotici ritenuti i più antichi troviamo una minore corrispondenza di forme ed ornati con la ceramica cumana; la oinochoe è alquanto diversa 61), come diverse sono le coppe e le tazze; ed in generale la decorazione, pur avendo a base molti elementi comuni con quella cumana, se ne discosta per un differente aggruppamento, dovuto a ragioni cronologiche e cause che concorsero a determinare in un certo senso lo svolgimento dell'arte ceramica beotica primitiva. Pur tuttavia, se mettiamo a confronto l'aquila volante dell'aryballos cumano (fig. 14) con gli uccelli volanti delle coppe di questa fabbrica (ad esempio quelle che il Böhlau dà alle fig. 3, 4, 6 e tav. 22) scopriremo somiglianze innegabili nelle linee generali del contorno e nei particolari della coda.

Ma noi possiamo citare vasi beotici che offrono più calzanti analogie, cioè la oinochoe tebana di Berlino 62), a ventre ovoidale ed ansa a fune ritorta, con il meandro più complesso che a Cuma non sia 63) e con il ventre rigato da giri di linee parallele orizzontali. L'altra oinochoe della Beozia, esistente nell'Antiquarium di Berlino 64), ha il serpe rilevato sull'ansa, dipinto sulle spalle, ha le linee spezzate, i cerchi concentrici, il meandro, le cervi ed il cavallo pascenti, la palmetta, la rosetta; non v'è insomma elemento decorativo che non ricorra anche nella ceramica cumana. Se differenza vi è, la troviamo nel collo del vaso e nella ripartizione ed aggruppamento dei motivi.

La lekythos arcaica cumana, con la strozzatura sul fondo, da me studiata parallelamente a quella tebana del Louvre, trova analogia in un piccolo vaso simile, anch'esso tebano, che è tagliato obliquamente nella parte più bassa del ventre 65), in guisa che la parte piatta su cui posa viene ad essere limitata con vantaggio della sagoma. I triangoli tratteggiati internamente non sono estranei, come si è detto, ai vasi cumani.

Alcune scoperte recenti fatte ad Aegina porgono occasione ad istituire più larghi e sicuri confronti. Non occorre più ritornare sulla quasi perfetta identità fra la nostra oinochoe della fig. 4 e quella con bocca a testa di grifo. Il deposito scoperto presso il tempio di Afrodite in quell'isola, già più volte citato, dette buon numero di frammenti di vasi geometrici che per argilla e tecnica non differiscono in molti casi dai prodotti attici, per la decorazione sono affini ai vasi detti protocorinzii, nella quale categoria entrano i vasi cumani. Anche colà i vasi di minuscole dimensioni sono in numero con-

59) Boehlau, *Frühattische Vasen* p. 45 fig. 3; p. 46 figg. 5, 6; p. 48 fig. 8; p. 52 fig. 12. Walters, *History of ancient pottery* I tav. XVII n. 5. Baumeister, *Denkmäler* p. 1947 fig. 2075 = Dumont et Chaplain, *Les céramiques de la Grèce propre* p. 101 fig. 38.

60) Mitt. d. arch. Instit. VI 1881 p. 106 sgg.

61) Boehlau, *Böotische Vasen* p. 340 fig. 21. Questo vaso è ravvicinato dal Couve (Bulletin de correspond. hellénique XXI 1897 p. 446) a quella che noi chiamiamo lekythos a base piatta o strozzata, che è propria

della ceramica beotica precorinzia.

62) Jahrbuch d. arch. Instituts III 1888 p. 248.

63) Cfr. Poulsen, *Dipylongräber und Dipylonvasen* tav. III d, e, f.

64) *Archäolog. Anzeig.* X 1895 p. 33, fig. 2.

65) Boehlau, *Böotische Vasen* p. 353; più si avvicinano al tipo cumano i vasi beotici editi dal Couve (Bull. de corrisp. hellén. XXI 1897 p. 444 sgg.); cfr. la nostra fig. n. 6.

siderevole, e fra questi gli skyphoi offrono le maggiori varietà nel colore e nell'argilla; tanto che il Pallat non credette che si potessero attribuire ad una fabbrica speciale. Il labbro è in essi decorato di giri lineari che lasciano un intervallo, entro cui capitano le anse. Dalla base partono grandi raggi per lo più. Sopra 60 esemplari più o meno in frammenti è ordinario il tipo, che ha nello spazio racchiuso fra le linee dell'orlo una decorazione a fasci di lineette verticali limitanti una serie orizzontale di lineette a ξ . Un numero minore di esemplari è rivestito di larghe fasce di colore bruno nero, talvolta anche lucido, su cui corrono giri lineari bianchi. Altri sono decorati di una zona di uccelli stilizzati, di triangoli opposti al vertice, di meandri e palmette, rose di punti, losanghe, croci, doppie spirali ecc. La così detta lekythos a base piatta e ventre conico presenta varietà di tecnica, di decorazione, di misure, ma non è sostanzialmente diversa da quelle di Cuma 66).

Stante la conoscenza che avevamo della oinochoe Castellani, assume maggiore importanza per noi il cratere ovoidale di Monaco proveniente da Egina 67), il quale oltre ad avere due palmette con spirali sotto alle anse, il grande tortiglione, i punti disposti a losanga, ha come rappresentazione principale sulle due facce il gruppo di un leone che ghermisce un caprio.

Sulle scoperte di Tera siamo stati bene informati dal Dragendorff e dallo Pfuhl. Tralasciando la bella e numerosa serie delle grandi anfore del tipo beotico o del tipo speciale di Tera, nella cui decorazione entrano molti elementi finora menzionati, ci faremo ad esaminare il vasellame minuscolo, senza entrare nelle distinzioni di fabbrica stabilite dallo Pfuhl 68). Fra gli aryballoi, da lui attribuiti alla fabbrica di Creta, troviamo la forma più arcaica da noi rinvenuta a Cuma, quella cioè a collo lungo con cerchi sulle spalle 69), quella a collo più corto con triangolo a reticolato 70), quella con rientranza alla base e con bocca trilobata, che richiama la lekythos cumana e tebana delle figg. 6 e 7 71). Il piccolo geometrico finissimo, detto protocorinzio, offre i noti tipi dello skyphos conico, dalla decorazione prettamente geometrica 72) a quella posteriore coi cani correnti, dell'aryballos globale, di cui l'A. presenta vari esemplari 73) decorati di protomi di uccello, o di tre serpi a meandro sul corpo, della lekythos cuoriforme, che è una degenerazione della forma precedente, come diremo, con ornati a fascette brune e anche rosse e coi cani correnti 74).

66) Un divario esiste fra i prodotti cumani e quelli trovati ad Egina, riguardo alla lekythos a base piatta e ventre conico. Farò notare una particolarità che deve avere grande peso per noi. La decorazione del collo, riprodotta dal Pallat alla fig. 20 (*Vasefund aus Aegina* p. 295), presenta un meandro complesso, che a Cuma in generale non si trova (cfr. Poulsen, *Dipylongraeber* tav. I), essendo colà di uno schema più semplice (v. la nostra fig. 5).

67) *Archaeolog. Anzeig.* XXV 1910 col. 57 fig. 9.

68) Questi infatti, pur seguendo la distinzione fra vasi di Tera e vasi di Creta, non esclude che alcuni aryballoi della tomba Schiff, da lui attribuiti a Creta,

possano essere usciti dalla fabbrica di Tera (Pfuhl, *Archaische Friedhof* p. 160 nota).

69) *Op. cit.*, *Beilage* XIX fig. 1 (alt. mm. 53, 65, 75).

70) *Op. cit.*, *Beilage* XIX figg. 2, 3 (alt. mm. 66, 56, 61).

71) *Op. cit.*, *Beilage* XIX fig. 5 (alt. cm. 13, mm. 114, 107, 89, 91).

72) *Op. cit.*, *Beilage* XXXIII 5, p. 193 sgg.

73) *Op. cit.*, *Beilage* XXXIII 11-14; questi zinchi lasciano molto a desiderare, perchè non fanno distinguere i particolari ornamentali di vasi così interessanti.

74) *Op. cit.* p. 201.

Le scoperte dello Heraeum di Argo allargano la cerchia della nostra prospettiva. In mezzo ad un numero straordinario di frammenti, che dalla età primitiva scende ad epoca storica bene inoltrata, è facile distinguere i prodotti delle fabbriche elleniche contemporanee al fiorire della colonia calcidese di Cuma. Il tipo di vaso più favorito è la lekythos a base piatta e ventre conico, chiamata oinochoe dallo Hoppin. I frammenti raccolti possono appartenere a un centinaio di tali vasi, ed una trentina di essi, superstiti in buona parte, varia fra l'altezza di cm. 10 e cm. 15 75). Dei due esemplari illustrati uno presenta alla base del collo il serpe, così frequente sopra simili vasi cumani. Un altro esemplare, pubblicato dallo Hoppin alla fig. 95, è alto cm. 19 ed è molto tardo; sul collo vedesi un cane corrente, sotto un fregio con quattro paia di leoni e serpe, sulle spalle un serpe a meandro, e più sotto serie di S, linea spezzata, giri lineari e di punti. Fra gli aryballoi globari ne citerò particolarmente uno con l'ornato di due galli 76) sulla spalla, il quale richiama due simili aryballoi cumani molto più pregevoli di questo per finezza di esecuzione. Un altro ha sulle spalle uncini alternati con stelle di petali, e sul ventre tre coppie di circoli concentrici separati da palmetta e da rombi disposti in serie 77). V'è pure la forma intermedia a ventre ovale con semplice ornato di giri lineari 78).

L'A. pubblica due soli frammenti di una oinochoe a bocca trilobata, l'uno appartenente al collo l'altro alla spalla. Questa presenta una decorazione di triangoli a reticolato e di due spirali con appendici lineari, nella quale si riconoscono gli elementi che concorsero a formare la palmetta e il fiore di loto dell'arte greca posteriore 79). Una pisside 80), spiacevolmente danneggiata, merita per noi la massima attenzione, non per la forma, che è ben conosciuta nella ceramica cumana, quella cioè quasi cilindrica, ma per la ricchezza e rarità della sua ornamentazione, distribuita sull'esterno delle pareti, sul coperchio e sulla parete interna del fondo. Vi è espresso in varie guise lo stesso motivo ornamentale di palmette e volute, con le sue appendici, che è ripetuto in serie sui giro esterno con le volute che formano catena; sul coperchio e sul fondo sono dipinte e graffite le volute in forma di cordoncini ricurvi desinenti in un bottone, dal quale esce la palmetta che è espressa da più triangoletti contigui. Quest'ornato non è per nulla diverso da quello delle più belle oinochoai conservate nella raccolta Stevens, e poichè esso ha qui una forma più sviluppata, giova a comprendere meglio la evoluzione di questo motivo ornamentale. Il vaso a ciambella, rarissimo dovunque, è qui rappresentato da un solo esemplare, che ha un ornamento a tortiglione molto pronunziato 81).

Non minori analogie con questa ceramica primitiva di Cuma si riscontrano nel campo della ceramica greca, posteriore al tramonto dello stile geometrico in Grecia. Accanto alle ultime forme piccole dello aryballos, dello skyphos e simili vasi minori, si affermarono nelle diverse parti della Grecia continentale ed insulare i grandi vasi, sui quali si continua l'antica decorazione in forma più sviluppata. Intendo accennare solo ad alcuni

75) Hoppin ap. Waldstein, *The Argive Heraeum*
II p. 129.

76) *Op. cit.* II p. 127 fig. 53.

77) *Op. cit.* II p. 146 fig. 86.

78) *Op. cit.* II p. 126 fig. 52.

79) *Op. cit.* II tav. LIX nn. 1 a e 1 b.

80) *Op. cit.* II p. 137 sgg. n. 69 a-f.

81) *Op. cit.* II p. 143.

di questi prodotti ceramici, che trovano posto fra l'VIII e tutto il VII secolo, come a dire i vasi protoattici, le anfore di Melos, ed altri vasi di varia provenienza.

Sui vasi protoattici, dove la figura umana e quella degli animali hanno già invaso tutto il campo della rappresentazione, i motivi geometrici riempiono come accessori i vuoti tra le figure od anche rivestono le parti secondarie del vaso.

La hydria di Analatos 82), la grande anfora del Museo di Berlino, proveniente dall'Attica 83), hanno il serpe a rilievo sull'orlo del labbro, sull'ansa e sulle spalle. La prima ha poi nella zona principale una vera fioritura di palmette delle più strane forme, ripetute più volte. Quella maggiore somiglia alle doppie palmette di uno dei preziosi ariballi cumani (fig. 14), se non che alla palmetta centrale associa due ampie volute, desinenti alla lor volta in palmette minori. Lo stesso motivo è variato in guisa, da avere l'aspetto di una pianta, con due larghe e lunghe foglie laterali. Il Boehlau fa delle sagge osservazioni per dimostrare che questi ornati contengono elementi micenei; ma l'arte decorativa ha già fatto un lungo cammino per arrivare ai motivi organici del vaso protoattico. Micenea invece è certamente la palmetta del cratere che egli pubblica alla tavola IV, con le foglie appena spuntate. Quanto poi ai motivi geometrici, essi rimasero per lungo tempo quegli stessi della ceramica precedente, alquanto più sviluppati. Possiamo ciò osservare, esaminando l'anfora dell'Imetto 84), i frammenti di vasi protoattici editi dal Pernice 85), quelli editi dallo Smith 86), un frammento riferibile alla fabbrica di Naucratis 87), le anfore di Melos 88), il frammento di un grande vaso funerario scoperto a Delos, che da poco è venuto ad accrescere questa categoria di vasi 89) ed altri che per amore di brevità si tralasciano, arrestandoci al limitare del nuovo periodo ceramico, nel quale i coloni di Rodi, delle città ioniche dell'Asia Minore, di Naucratis e di altre parti del mondo ellenico elaborarono gli elementi artistici, ereditati dalla età precedente.

Dopo la rapida rassegna fatta è più facile orientarsi, quando ci proponiamo di studiare le origini dello stile geometrico trapiantato dai coloni greci a Cuma. È notisi che l'esame obiettivo del materiale archeologico, messo a nostra disposizione da scavi recenti, ci trasporta proprio nel bel mezzo di quella zona ceramica, donde la tradizione fa partire i colonizzatori cumani. Nessun'altra regione del mondo greco, fra quelle finora esplorate, offriva più facile campo ai confronti, che l'Attica, la Beozia, l'Argolide, le isole di Egina, di Tera, di Melos, di Creta. Vero è che non si conosce una ceramica geometrica dei Calcidesi dell'Eubea; ma dopo quello che si è detto, avendo noi dinanzi un abbondante vasellame cumano della raccolta Stevens così conforme a quello della zona geografica, donde mossero i colonizzatori di Cuma, quanto a me non ho dif-

82) Boehlau, *Frühattische Vasen* tav. IV.

83) *Archäol. Anzeig.* VII 1892 p. 100 n. 4.

84) Böhlau, *Frühattische Vasen* tav. V.

85) *Bruchstücke altattischer Vasen* in *Mitteil. d. archäol. Instituts, Athen. Abt.* XX 1895 p. 116 tav. III.

86) *A proto-attic vase* in *Journal of Hell. stud.* XXII 1902 p. 29 tavv. II-IV.

87) Gardner, *Two naucratis vases*, *Journal of Hel-*

len Stud. VIII 1887 p. 119, tav. LXXXIX.

88) Tralasciando di citare il lavoro del Conze, già troppo noto, richiamo un'anfora di Melos edita dal Boehlau in *Jahrbuch d. archäol. Instituts II 1887 p. 211* tav. XII. Böhlau, *Eine melische amphora*, *Jahrbuch d. archäol. Instituts II 1887 p. 211.*

89) Poulsen, *Fragment d'un grand vase funéraire*, *Monuments Piot XVI 1909* tav. III.

ficoltà di affermare che quel vasellame è prodotto della industria calcidese. Tale constatazione va intesa nel più ampio senso per quei vasi che appartengono alle specie più antiche, non potendosi affermare lo stesso per la ceramica posteriore (intendo riferirmi a quella del secolo VII), quando Cuma e la sua madrepatria andarono soggette a fortissime influenze commerciali e politiche. Messo in questi termini il problema, il ricercare le origini della più antica ceramica cumana equivale a ricercare quelle della ceramica calcidese. E le nostre conclusioni saranno molto più sicure, poichè spostando, senza pregiudizio di sorta, il campo d'indagini dall'Italia alla Grecia, avremo libero lo sguardo sopra un terreno puramente ellenico. Se invece limitassimo il nostro campo di studio all'Italia, correremmo rischio di scambiare il materiale più antico con quello meno antico e i prodotti di una corrente industriale con quelli di un'altra, essendo l'Italia, e con essa la Sicilia, esposta a numerose influenze interne ed esterne nel periodo della colonizzazione ellenica. Il nostro metodo sarebbe censurabile, se si trattasse di qualsiasi altra colonia greca dell'Occidente, non potendo nessuna gareggiare con Cuma per remota antichità, a torto oggi messa in dubbio da storici ed archeologi 90). Ma essendo Cuma il più antico stabilimento ellenico nell'Occidente, col trapiantare il problema nella Grecia, non si corre il rischio di trascurare nello esame stilistico e morfologico della ceramica quegli elementi dovuti ad influenze precedenti. In altri termini, Cuma vien prima di tutte le colonie greche dell'Italia e della Sicilia, e l'origine di una ceramica assolutamente nuova e di gran lunga più progredita di quella usata dalle popolazioni indigene dell'Italia e della Sicilia, non può essere ricercata se non nel paese dei coloni che la fondarono.

Il nostro studio include, come dissi da principio, due ricerche, quella delle forme e quella degli ornati. Notammo che il tipo di oinochoe più abbondante a Cuma è quello che trova più facili riscontri nei simili vasi del Phaleron. Gli stessi vasi del Dipylon ci danno un tipo di oinochoe a base larga, che senz'altro si collega ad una forma micenea 91), continuata sia nella ceramica del Dipylon sia in quella di Corinto 92) e delle tombe arcaiche di Eleusi 93). Ciò dimostra che le due forme in un certo momento durarono l'una accanto all'altra nell'Attica; ma a me pare che la forma a ventre conico e collo lungo, cioè quella del Phaleron, sia estranea alla anteriore ceramica micenea. E poichè qualche forma analoga è apparsa pure nella necropoli di Kamiros 94), non sarei

90) Non è qui il luogo di discutere intorno all'epoca della fondazione di Cuma. Questa discussione potrò farla nell'opera generale, quando avrò pronti tutti gli elementi di cui si deve tener conto per la soluzione di un problema così complesso. Dirò solo che dopo l'Holm (*Ricerche sulla storia antica della Campania*, Archivio Stor. per le prov. napoletane XI) la priorità di Cuma di fronte a Siracusa ed a Nasso fu sostenuta, con argomenti validissimi dal Patroni (*Monum. ant.* IX p. 608 n. 2. Id. *Cuma in Napoli d'oggi* 1900), di poi discussa e sostenuta dal Sogliano, *Cuma Italica* in Mi-

scellanea Salinas p. 57 sgg. Le diverse opinioni intorno alla fondazione di Cuma sono compendiate da Maraglino, *Cuma e gli ultimi scavi*, Atti dell'Accad. di Archeologia Lett. e B. Arti di Napoli XXV.

91) Furtwängler-Löschcke, *Mykenische Vasen* tav. XXXVII n. 382.

92) Nichols, *Geometric Vases from Corinth* in American Journal of Archæology 1905 p. 411 tav. XII fig. 3 e XV fig. 3.

93) Ephem. arch. 1898 tav. IV fig. 2 e V f. 2.

94) Jahrbuch d. archäol. Instituts 1886 p. 135.

alieno dal credere a una sua derivazione da Cipro, dove tale forma, apparsa nella età del bronzo 95), si continuò più largamente durante il periodo greco-fenicio 96). Troppo avrei bisogno di dilungarmi per addurre le ragioni di ciò che affermo, le quali entrano in un giro d'idee molto più largo di quello, nel quale ci stiamo ora mantenendo. Trattando, del resto, le origini della decorazione geometrica greca, non si può fare a meno di estendere la indagine a Cipro, dove troviamo una decorazione geometrica lineare che è la più semplice di quante se ne conoscano. Accetto in massima le conclusioni del Dümmler su questo grave argomento, che cioè lo stile ciprioto-geometrico derivi direttamente dal miceneo, e che il suo apparire coincida in certo modo con l'arrivo degli Arcadi emigrati nell'isola 97). Conosco bene le scoperte fatte in questo ultimo decennio, di una ceramica minoica a Creta e premicenea nel continente greco a decorazione geometrica; ma di essa e dei suoi rapporti con la ceramica geometrica-postmicenea tratterò nell'opera generale su Cuma, essendo cronologicamente troppo circoscritto il tema che sto trattando. Certo è che la grande anfora del Dipylon dobbiamo andarla a ricercare nella sua forma tipica a Cipro, e, secondo le mie vedute, l'anfora di Curium non sarebbe stata importata dall'Attica, ma lavorata a Cipro 98). Checchè si pensi di ciò, resta il fatto che nell'Attica esistono durante il periodo geometrico due tipi di oinochoe, di cui quello a ventre conico era usato dai calcidesi che fondarono Cuma. E appunto perchè esso ebbe colà in origine questa forma, si mantenne durante il periodo della civiltà arcaica di Cuma, sopravvivendo accanto alle nuove forme di oinochoe introdotte posteriormente. Non fu così nella madrepatria dei Calcidesi cumani, dove insieme con altri vasi micenei prevalse subito la forma di oinochoe micenea, alquanto modificata. Quivi troviamo, che la forma a base larga, propria dei vasi del Dipylon e della antichissima ceramica di Eleusi e di Corinto, rimanendo nelle linee generali la stessa, fu ristretta alla base, assumendo la forma perfezionata a ventre ovoidale, di cui abbiamo bellissimi esempî nella oinochoe di Egina, in quelle della Beozia e nelle oinochoai cumane con decorazione a nastri, che i Calcidesi importarono certamente dalla loro patria. Questo tipo ne appare a Cuma non solo nella tecnica progredita a superficie ingubbiata e colore consistente, ma anche nella tecnica più antica a superficie giallo-cinerea e colore diluito e quasi trasparente, che è la tecnica delle oinochoai del primo tipo.

Sarà bene estendere in questi confronti lo sguardo fino alla Sicilia, che pur essendo così prossima al continente italiano, seguì dai più remoti tempi uno sviluppo di civiltà parallelo a quello della Grecia continentale. Non nego che in certi periodi remotissimi l'isola subì una più o meno diretta influenza dal continente italiano, ma ammetterei che ciò si sia verificato solo in minima parte durante lo svolgersi della colonizzazione ellenica in Occidente. Epperò la Sicilia va considerata come una terra greca, in dipendenza dalla madre patria, della quale risentì l'influsso potente, e subì le vicende artistiche, rima-

95) Myres, *Catalogue of the Cyprus Museum* tav. II n. 294 (a bocca tonda).

96) Myres *Op. cit.* tav. IV n. 1039 (a bocca trilobata).

97) *Der kyprische geometrische Stil* in Mitt. d. archäol. Instituts, Athen. Abt. XIII 1888 p. 291.

98) Perrot et Chipiez, *Histoire de l'art.* III p. 703 fig. 514.

nendo quasi estranea al grande movimento della penisola italiana, dove tra breve vedremo gli effetti dello stanziamento cumano e del commercio etrusco. Di guisa che la Sicilia entra nel nostro tema, in quanto ci presta un potente ausilio nel determinare in certo modo le varie influenze commerciali, nell'assegnare i limiti cronologici al materiale ceramico cumano, e nel distinguere più in là quali sieno i prodotti d'importazione, quali quelli di imitazione nell'Italia continentale.

Rientrando in argomento diremo, che la oinochoe geometrica è rara nella Sicilia. La necropoli di Siracusa, che è la più antica di tutte le necropoli elleniche dell'isola, non ha dato che qualche oinochoe, come ad es. quella frammentaria del sepolcro 428, 99) che appartiene alla categoria delle oinochoai a ventre ovoidale. E' di color giallo-oliva, a colore rosso-scuro e anche nero con la rappresentazione del toro a volto umano, ornati a nastro e qualche linea graffita; perciò è in tutto e per tutto simile alle oinochoai a nastri cumane, con le quali ha probabilmente in comune anche il luogo di provenienza. La oinochoe di tipo più antico, e parallelo a quello del Phaleron, può dirsi che sia addirittura sconosciuta in Sicilia, fatta eccezione di qualche esemplare, come quello di Megara Hyblaea 100), relativamente tardo, dove si mantiene la sagoma della oinochoe cumana. Ma la forma più frequente è quella col ventre molto espanso, del tipo di Rodi e di Corinto. Nelle necropoli siceliote più antiche si rinviene poi una oinochoe a larga base piatta, col corpo emisferico, di finissima lavorazione come quella dei vasi detti proto-corinzii 101), la quale è addirittura sconosciuta a Cuma.

L'aryballos globare ci si presenta in questa necropoli con diverse gradazioni di forme. Il tipo più antico a collo lungo, ornati speciali (spina di pesce, cerchi concentrici ecc.) 102) ed argilla giallognola, che dà al rosso od al cinereo, si può paragonare a simili vasi rinvenuti a Tera 103) ed a Corinto 104), che hanno le forme parallele nella ceramica cipriota 105), della quale presentano pure la decorazione a cerchi concentrici. La forma un poco più usitata, e che durò lungo tempo a Cuma, è l'aryballos a ventre espanso, collo corto, tecnica perfezionata, ornamentazione varia. Lo abbiamo incontrato ad Argo e a Tera, e lo incontriamo pure in numero scarso nella necropoli del Fusco, colà importato dal commercio corinzio 106). Sulla origine della sua forma, lo Pfuhl ha avuto il mezzo di fare un'osservazione che io accetto pienamente, essendo arrivato per altra

99) Notizie d. scavi 1895 p. 167 fig. 57.

100) Orsi, *Megara Hyblaea* in Monum. ant. I col. 810.

101) Orsi in Notizie d. scavi 1893 p. 468 e 477. Alla derivazione di questo tipo da quello della lekythos a base piatta, corpo conico e collo lungo si espresse favorevole il Couve, Bull. de corréspond. hellénique XXI 1897 p. 446.

102) Cfr. la nostra fig. 11 e inoltre Pellegrini, *Tombe greche arcaiche* fig. 55-57.

103) Pfuhl, *Der archaische Friedhof*, Beilage XIX figg. 1-3, 9, 10; XXIV fig. 1; XXXVIII 6-8.

104) Nichols, *Geometrische Vases from Corinth* tav. XIV fig. 4.

105) Myres, *Catal. of the Cyprus Mus.*, tav. IV.

106) Orsi in Notizie d. scavi 1895 p. 137 fig. 14 (con cervi); p. 138 fig. 15 (con triangoli tratteggiati); p. 151 fig. 37; pag. 179 fig. 78; p. 190 fig. 91. Gli esemplari siracusani della specie, di cui ci stiamo occupando, sono sette, di finissima argilla con ingubbiatura giallo-olivastra o giallo-rossa ed ornati di un bel colore rosso-cupo o nero bruno, nei quali sono inclusi il serpe a meandro, i triangoli tratteggiati, i cervi pascenti, i nastri con fiore di loto all'estremo, le losanghe, le stelle, i pesci, i tentacoli di polpo.

via al medesimo risultato 107). Egli pensa che le forme prossime a questa si trovino in vasi di Kurtes, di Salamina, del pendio ovest dell'Acropoli di Atene, ancora inediti. Trattasi di una degenerazione del vaso a staffa « Bügelkanne ». La necropoli di Kurtes 108) ha fra i vasi di stile progredito molti di quelli con ansa a staffa ovoidali con piccolo piede anulare, decorati a triangoli, croci, cerchi, svastika e giri lineari. In questi esemplari vediamo la staffa staccata dal collo e ridotta ad una coppia di manichi impostati sulle spalle del vaso. Una volta che questo tipo di vaso s'era messo sulla via delle trasformazioni, bastò un altro passo per arrivare allo aryballos globare, sopprimendo una delle anse. Dalla forma ventricosa l'aryballos, sul finire del periodo geometrico, passò ad una forma intermedia ovale, che vedemmo pure ad Argo, e che è numeroso nelle necropoli siceliote più arcaiche, specialmente in quella di Siracusa, dove ha i più svariati ornamenti, fra cui le squame graffite e i cani correnti 109). Questa decorazione ad animali correnti accompagna l'aryballos nell'ultima fase della sua evoluzione, in cui assume la forma slanciata di quella che chiamiamo lekythos cuoriforme a decorazione semplicissima e tecnica molto accurata. In questa forma definitiva passa dipoi nella ceramica corinzia.

Le tombe cumane hanno dato tutte le tre forme di questo tipo di vaso, ma a preferenza la prima e l'ultima. E se la evoluzione tipologica suesposta è esatta, possiamo ricavare da questi vasi un elemento cronologico di grande importanza, che è avvalorato dall'associazione della suppellettile nelle tombe cumane a fossa, potendo fin da ora assicurare, come del resto risulta dal materiale già pubblicato, essere più antiche quelle tombe che hanno dato l'aryballos globare, e fra le più tarde quelle con la lekythos cuoriforme decorata di linee ed animali correnti. E dirò da ultimo, che l'aryballos globare è uno di quei vasi che ripetono sicuramente la loro origine dalla ceramica micenea delle isole prossime al continente greco, e la prova si desume dal fatto, che esso manca a Rodi, non solo nelle forme corrispondenti alla fase più arcaica, ma pure in quelle dell'ultima fase. La lekythos cuoriforme non è conosciuta, come parmi, a Rodi, nemmeno durante lo svolgimento della ceramica di tipo corinzio, e se vi fosse, costituirebbe sempre un'eccezione, non avendo diritto di essere annoverata fra i tipi caratteristici della ceramica rodia.

Ai più antichi vasi cumani ascriveremo le tazzine con forte incurvatura sotto al collo e con anse verticali ad orecchietta od orizzontali. Le prime durano nel periodo più arcaico, le seconde si continuano a lungo fino alla fase della ceramica corinzia 110). Le

107) *Der archaische Friedhof* p. 161.

108) *American Journal of Archaeology* 1901 tav. VIII 3.

109) Orsi in *Notizie d. scavi* 1893 pp. 451, 473 1895 p. 123 fig. 3; p. 138 fig. 16; p. 142 fig. 21; p. 147 fig. 28 bis; p. 149 fig. 31. Sono tutti esemplari di ottima lavorazione, nei quali il ventre è più o meno assottigliato verso la base, ed alcuni hanno le spalle,

in proporzione, strette. Altri esemplari offre la necropoli di Gela (Orsi *Gela*, *Monum. ant.* XVII p. 131 fig. 95 e p. 263 fig. 200).

110) Di forma somigliante sono le tazzine ad una sola ansa verticale con beccuccio laterale, che insieme con le tazzine del primo tipo si trovano a Cuma e a Tera (Pfuhl, *Der archaische Friedhof* p. 116 figg. 26, 27.

une hanno le loro forme parallele nella ceramica del Dipylon 111), e il loro tipo risale alla ceramica premicenea 112), le altre si confrontano con esemplari di Corinto 113), contemporanei alla ceramica arcaicissima di Eleusi. Ma tutti questi vasi della Grecia propria hanno dimensioni piuttosto grandi, e vanno compresi fra i grandi vasi geometrici, laddove gli esemplari cumani trovano i loro vasi gemelli a Tera, che ha le forme grandi e le piccole. Il tipo ad anse orizzontali perdura nella ceramica corinzia.

Abbiamo visto che la massima parte delle forme e degli ornati di questa ceramica calcidese trae le sue origini dall'arte micenea delle isole, ma non si può ripetere lo stesso per alcuni motivi decorativi, che sono motivi dominanti in alcune forme di vasi. Il grande meandro delle lekythoi coniche, del vaso a ciambella, il triangolo a reticolato interno o tratteggiato ci richiamano alla Grecia continentale, dove tali motivi rimontano ad un'epoca assai remota. E si consideri che il triangolo è frequente sugli aryballoi a lungo collo, che sono da considerare come i più antichi prodotti ceramici, e che il meandro in genere è rappresentato dalla forma più semplice, senza tanti ripieghi e sporgenze angolari, che vediamo sulla grande ceramica del Dipylon. Voglio insomma far rilevare, che il triangolo dei primi aryballoi e il meandro delle lekythoi a ventre conico riportano l'origine di questi prodotti calcidesi ad una remota antichità, quale è quella della ceramica arcaicissima di Eleusi, di Corinto, già citata, e di altra simile che il Droop scopri, non ha guari, a Kynosarges e a Sparta 114). Questa ragione, se altre non ve ne fossero, potrebbe da sola dare la precedenza cronologica a Cuma di fronte a tutte le altre colonie greche dell'Occidente, perchè nessuna di queste possiede un simile materiale ceramico. Nè il trovare nelle stesse tombe associata questa ceramica primitiva ad altra più tarda può costituire un argomento contro la nostra affermazione, essendo stato di già osservato, che i tipi introdotti dai coloni fondatori di Cuma furono ripetuti dai Cumani nella forma e nella tecnica originaria, anche quando nuove forme, elaborate con una tecnica più progredita, venivano introdotte dalla madre patria.

Tra i motivi ornamentali derivati sicuramente dall'arte delle isole è compreso il serpe. Esso infatti non solo è conosciuto nell'arte e nella religione minoica 115), ma anche nella ceramica di Phylakopi 116).

Passiamo da ultimo a parlare di certi ornati che non sono d'ordinario bene interpretati per la loro singolarità; dir voglio di quelle larghe volute a coppie associate con triangoli o piccoli petali e collegate nella curva estrema con una o più linee arcuate;

111) Furtwängler, *Vasen geometrischen Stils* in Arch. Zeitung XLIII p. 131 tav. VIII fig. 2 a. Il Boehlau (Jahrbuch d. archäol. Instituts II 1887 p. 54) enumera una simile tazza fra i vasi protoattici. Cfr. Jahrbuch VII 1892 p. 162.

112) Vollgraff, *Fouilles d'Argos* in Bull. de correspond. hellénique XXX 1906 p. 9 fig. 3.

113) Nichols *Op. cit.* tav. XII A 4; tav. XIV B 5, B 6, B 7; tav. XVI B 8, B 9.

114) Droop, *Dipylon vases from the Kynosarges Site* in British School at Athens XII 1905-6 p. 80. Id. *Excavations at Sparta* in British School at Athens 1906-7 p. 118. sgg.

115) Evans, *The palace of Knossos* in Brit. School at Athens 1902-3 p. 74 sgg.; mi riferisco alla dea dei serpenti.

116) Edgar, *Excavations at Phylakopi in Melos* tav. XIV fig. 11; tav. XVIII fig. 2. Su questi due

altra volta le volute sono più di due o sono addirittura isolate a guisa di grosso nastro ricurvo, desinente in un bottoncino a guisa di fiocchetto o in una vera palmetta a più foglie. È grande la varietà di queste decorazioni, il cui significato non riesce sempre ben chiaro. Un vaso di Rodi dà a questo ornato una forma che il Furtwängler intese per albero di palma (117); su vasi protoattici abbiamo visto che assume l'aspetto di grandi piante. Lo studioso troverà citati in nota alcuni esempi più caratteristici di questo ornato (118), che assume forme svariatissime. Gli elementi che lo costituiscono sono tre, la palmetta rudimentale, il triangolo e la voluta. Si è ammessa, almeno per alcune di queste fogge, la derivazione da certi motivi micenei (119); ma nella ceramica geometrica in genere i disegni sono ancora più complicati e vi si scorge facilmente una evoluzione ed un avviamento all'ornato posteriore della palmetta contrapposta al fiore di loto. Non dubito che il triangolo degli ornati micenei e geometrici sia ricavato da motivi più complessi dell'arte orientale; ma per quanto non sia alieno dall'accettare una derivazione micenea, credo che nel loro insieme queste decorazioni dei vasi geometrici della Grecia presentino uno sviluppo parallelo a quello dell'ornato a palmetta e fiore di loto nello stile geometrico ciprioto. Solo che in quest'arte delle isole, fiorita sulle rovine della grande arte decorativa micenea, gli elementi di cui parliamo sono adoperati in una maniera quasi infantile. Non sempre colui che decorava questi vasi rendevasi stretto conto di ciò che significasse il triangolo, e perciò talvolta stentiamo ad interpretare questi motivi ridotti ad una formapuramente geometrica. Così penserei di quel grande ornato a triangoli opposti e dei bocciuoli triangolari all'estremità dei grandi nastri sulla oinochoe cumana della fig. 3 a, b, dinanzi a cui si resta assai perplessi nel definirli fiori di loto o palmette embrionali. Parrebbe che il triangolo dovess'essere piuttosto il fiore di loto, ma non si può scompagnare il bocciuolo di questa decorazione da una specie di fiocco su vasi più tardi, come il citato skyphos del Mus. Britannico, la lekythos cuoriforme di Siracusa (120), che è sicuramente una palmetta. Così pure non è facile dire, se la decorazione del collo di certe oinochoai del Phaleron sia piuttosto palmetta o fiore di loto (121).

III. — PROPAGAZIONE DELLO STILE GEOMETRICO CUMANO IN ITALIA

Nel capitolo che precede abbiamo accennato a due punti essenziali, cioè che la ceramica cumana più antica è quella geometrica dei Calcidesi d'Eubea, e che, avuto riguardo allo sviluppo morfologico e ornamentale, essa è cronologicamente anteriore alla stessa ceramica siceliota. E poichè Cuma e Siracusa sono le più antiche colonie greche

frammenti citati la testa del serpe è espressa nello identico modo che sopra alcuni vasi cumani.

117) Jahrbuch d. archäol. Instituts I 1886 p. 133. Wide, *Nachleben Mykenischer Ornamente* in Mitt. d. arch. Instituts XXII 1897 p. 247.

118) Coperchio di vaso geometrico cretese, Brit. School at Athens XII 1905-6 p. 24 fig. 32. Rayet-Collignon, *Les céramiques de la Grèce propre* tav. II, III.

119) Furtwängler-Löschcke, *Myken. Thongefässe*

tav. XXII 160 a; XXXV e XXXVI. Jahrbuch d. archäol. Instituts II 1887 p. 42. Archäol. Anzeiger XXV 1910 col. 57 e 58.

120) Dalla necropoli del Fusco, tomba 308; v. pure Orsi in Notizie d. scavi 1895 p. 145 fig. 26.

121) Boehlau, *Frühattische Vasen* p. 52 fig. 14 (palmetta secondo il Boehlau); p. 46 fig. 5 (fiore di loto secondo il Boehlau); in sostanza non è facile distinguere.

dell' Occidente, ne consegue, che la ceramica geometrica di Cuma è anteriore ad ogni altra ceramica geometrica della penisola italiana.

Per testimonianza degli scrittori classici, i calcidesi cumani ebbero un grande prestigio commerciale nei paesi del versante occidentale dell' Italia, ed è quindi ragionevole ammettere, che la loro industria vascolare, senza paragone più avanzata di quella delle popolazioni indigene, con le quali avevano rapporti commerciali, abbia influito non poco, in un primo tempo con la importazione, dipoi con la fabbricazione sopra luogo, a sviluppare il gusto di quelle secondo il loro stile geometrico. Questo è il tema che svolgerò nel presente capitolo, procedendo, come ho fatto finora, con l'analisi delle forme e degli ornati. Oramai conosciamo quali sieno le forme caratteristiche di questa ceramica calcidese, perchè le abbiamo ricercate nella terra di origine, e sappiamo come i Calcidesi lavorassero l'argilla e come la decorassero. Cominciamo la nostra periegesi dalla Campania, che è la terra più prossima a Cuma.

In questa regione, che da più di un secolo scavatori clandestini saccheggiano quotidianamente, fu grande ventura, che un gentiluomo napoletano il Barone Marcello Spinelli, consacrassero i suoi ozii primaverili agli scavi dell' antica Suessula, conservando nella palazzina della sua tenuta vastissima fino ai più insignificanti oggetti che raccoglieva (122).

Tralasciando tutto ciò che di quel materiale ceramico non ha rapporto con Cuma, osservo che la oinochoe vi è rappresentata da molti esemplari, la cui varietà si può ricondurre ai seguenti tipi. La più rara è quella che ha il ventre a tronco di cono rovescio, e collo lungo, e che sappiamo essere invece il tipo dominante nella serie cumana. Queste oinochoai hanno una decorazione geometrica precisa, a linee sottili e accuratamente eseguite. Una soltanto ha la forma della oinochoe Stevens coi leoni e i cavalli. Il maggior numero delle restanti oinochoai ha il collo piuttosto breve, che si slarga come un tronco di cono verso la spalla; il ventre è ovale o quasi, la bocca trifogliata. Altri esemplari presentano infine la forma panciuta della oinochoe corinzia.

In generale le decorazioni dei vasi di queste due ultime categorie hanno qualche cosa di decadente e di trascurato; quelle più frequentemente ripetute e che costituiscono quindi i motivi dominanti sono: *a*) serie di \sim *b*) linea ondulata *c*) più cerchi concentrici incatenati da linee curve tangenti, cioè a dire false spirali in serie *d*) serie di false spirali formate da un circolo con grosso punto centrale, dal quale partono dei raggi a guisa di rotellina *e*) zona a scacchi *f*) ornato a metope, cioè serie di linee verticali intermezze da spazi vuoti *g*) zone a semicerchi graffiti col compasso e punto centrale ecc.

Le coppe con curva sporgente alla spalla e gli skyphoi hanno proporzioni maggiori di quelle dei corrispondenti vasi cumani, e come tutta la ceramica geometrica di Sues-

122, I ragnugli finora esistenti sulle antichità, tornate in luce negli scavi del Barone M. Spinelli a Suessula, sono molto sommarii per la parte riguardante la civiltà del periodo precorinzio. Per formarmi un concetto esatto delle fabbriche ceramiche rappresentate in quella

raccolta, ottenni dal nobile proprietario il permesso di recarmi a studiare nel suo Museo nei giorni 23 aprile, 18 e 24 giugno 1908, e due di queste volte in compagnia di F. von Duhn.

sula, si distinguono per il colore giallo-rossastro assai pallido, spesso cinereo. Nulla esclude per altro la loro diretta dipendenza da originali cumani, di cui conservano la semplicità dell'ornato lineare alle spalle ed al labbro con la ripartizione a metope riempite di lineette verticali o di linee spezzate (figg. 19, 20 nel Museo di Napoli; dono Spinelli). Notasi la quasi assoluta mancanza di ceramica minuscola a ingubbiatura verdastra o rossastra che è propria del miglior periodo delle fabbriche calcidesi cumane. Qualche motivo speciale della decorazione di questa ceramica minuscola finissima è ripetuto, come ad esempio l'uncino; ma non mi è riuscito di gettar l'occhio sopra esemplari che avessero l'impronta della fabbrica cumana.



Fig. 19 (Suessula)



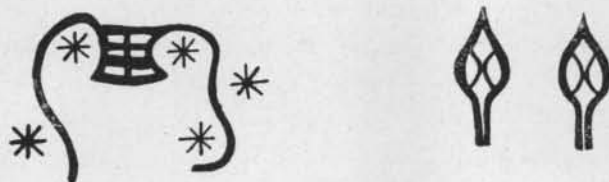
Fig. 20 (Suessula)

Gli aryballoi non sono tutti di fabbrica locale. Ad esempio quelli a ventre sferico con vernice nera lucida e linee violacee, quelli con la grande palmetta e fiore di loto semplicemente dipinta di color bruno, che abbiamo visti a Cuma, a Megara Hyblaea, a Siracusa, sono di certo importati. Gli aryballoi globari del genere finissimo vi mancano assolutamente; in compenso vi esistono esemplari di questa foggia, ma di fabbrica locale, dei quali descriverò solamente tre:

a) a ventre quasi sferico e collo lungo (quindi del tipo più antico cumano) alto cm. 10. Sul ventre sono dipinti due gruppi di cerchi concentrici, alternati con due simili gruppi minori, e al di sopra di ciascuno dei gruppi minori sono dipinte lineette spezzate che formano ornati di piccoli rombi.

b) a ventre quasi sferico e collo di lunghezza regolare; alto mm. 85. Sulle spalle sono dipinte due grandi volute, formanti un unico ornato con fascette fra le loro estremità incurvate; ai lati delle volute sono dipinte cinque stellette (fig. 21).

c) a ventre ovale, alto mm. 112. Sulle spalle sono disposte a raggi nove teste di serpe, stilizzate come in alcuni simili vasi cumani (fig. 22).



Figg. 21 e 22 (Suessula)

Le lekythoi hanno forme svariate; vi abbondano quelle piriformi e cuoriformi a ornati bruni e violacei, di fabbrica locale, quasi tutte di proporzioni maggiori in confronto degli analoghi vasi di fabbrica greca. La decorazione è di linee e fascette brune, bastoncelli o petali sulle spalle; talvolta vi si aggiunge l'ornato a spina, la zona punteggiata o a scacchi. Notai una lekythos cuoriforme dell'altezza straordinaria di mm. 137, con

ornati lineari bruni e violacei, ed un bombylios della stessa specie con tre quadrupedi in corsa tracciati frettolosamente a tutto colore, e una doppia spirale; alt. cm. 18. V'è qualche piccola lekythos cuoriforme di buona fabbrica cumana, con animali correnti.

Formano una serie numerosa a parte certi vasetti conici molto allungati a base piatta, con rigonfiamento anulare intorno al collo; i maggiori (alti mm. 173, 185, 129 ecc.) aggiungono qualche zona di animali correnti, espressi a semplici pennellate in modo sommario; quelli minori non hanno lo spazio per tale aggiunta (123).

V'è pure una lekythos piriforme a decorazione di linee e fascette brune e violacee, che presenta anch'essa il rigonfiamento anulare sotto l'ansa (alt. cm. 9). Un'altra ha il ventre formato di tanti anelli, su cui tratti bruni verticali alternati con giri lineari bruni e violacei; alt. mm. 95.

V'è una sola lekythos (fig. 23 alt. mm. 155) a collo lungo e corpo conico, la quale è coeva dei vasi corinzii per la zona di animali e di rosette con graffiti e ritocchi vio-



Fig. 23 (Suessula)



Fig. 24 (Capua)

lacei (cinghiale, cervo pascente, leone, sfinge, aquila, pantera). Con tutto ciò la restante decorazione è ricavata dal repertorio della ceramica geometrica (i triangoli, i raggi, le losanghe in più serie, i petali, gli scacchi). Il che dimostra esser questo un prodotto dell'età di passaggio dall'ornamentazione puramente geometrica a quella corinzia. Mi si concederà di ritenerla come uno dei pochi vasi della raccolta importati da Cuma.

La ceramica d'impasto merita speciale menzione per gli ornati graffiti. Le forme più salienti sono quella dello skyphos conico alquanto allungato, della tazza di tipo precorinzio e corinzio, della oinochoe ventricosa la quale presenta un unico tipo già esaminato fra quelle di argilla figulina. La bocca è trilobe, l'ansa cilindrica o a treccia, il collo largo alla base, il ventre espanso. Su questi vasi troviamo incisi ornamenti che

123) Una di queste lekythoi fu illustrata dal Minervini, *Breve relazione di una vetusta necropoli scoperta nel territorio dell'antica Suessola* tav. II fig. 6.

Per il tipo v. Montelius, *La civilisation primitive en Italie* tav. 202 n. 5 e tav. 361 n. 16.

sono la ripetizione di quelli dei vasi geometrici dipinti, cioè a dire il triangolo tratteggiato, le metope con diagonali, i triangoli a punti, il meandro fatto con triplice impressione di funicella, la stella, il pesce, la spirale ricorrente, ecc. Come si vede, questi ornati di origine cumana figurano sopra vasi d'impasto imitanti in gran parte anche forme cumane.

La ricchezza della raccolta Spinelli compensa in certo modo la povertà di materiale proveniente dalla necropoli di Capua. Nel Museo Campano esiste qualche po' di ceramica geometrica, della quale ci sbrigheremo in brevi parole. V'è una oinochoe di pretto tipo cumano primitivo a colore rosso corallino; il collo conserva la decorazione cumana di giri orizzontali e di metope con diagonali, dalla base partono lunghi raggi. Un'altra oinochoe (fig. 24 alt. mm. 315), pur avendo la forma ovale che non è estranea a Cuma, per il collo un po' largo alla base si collega alle oinochoai suessulane d'impasto. I cerchi concentrici, separati da fasci di linee verticali sulla spalla, assumono aspetto di falsa



Fig. 25 (S. Valentino)



Fig. 26 (Striano)

spirale in una zona sottoposta, alla quale segue una fascia a scacchi. Pubblico la figura di questo vaso così ben conservato, perchè si possa giudicare dei vasi suessulani con simile decorazione, dei quali non posseggio alcuna fotografia.

Tutto il vasellame minore, di fabbricazione locale, come attesta la qualità dell'argilla e la poca perfezione degli ornati, non ha nulla di diverso da quello di Suessula; le lekythoi hanno spesso la zona di quadrupedi correnti, gli aryballoi sferici hanno la grande palmetta e il fiore di loto, le tazzine imitano talvolta i più fini prodotti greci.

Tralascio di parlare di Nola, la cui necropoli fu devastata nei tempi andati. Nel Museo di Napoli esistono delle lekythoi a corpo allungato e base piatta (alabastra) con zona di animali correnti, che provengono da Nola. Sono prodotti precorinzii che abbiamo notati a Suessula, Capua e che troveremo in Etruria. Tornerò su questo punto più oltre.

Le necropoli della Valle del Sarno dissotterate in piccola parte in questi ultimi anni ed ancora inedite 124), attestano una più diretta e forse precoce influenza dei Cumani

124) Conosco un articolo del Patroni sul materiale ceramico di tombe indigene scoperte nella Valle del Sarno (Buletino di Paletnologia XXVII 1901 p. 41),

esistente presso privati. Furono poi eseguiti scavi a S. Marzano e S. Valentino dalla Direzione del Museo di Napoli in un periodo di sconvolgimento del grande

nelle fertili pianure tra la penisola sorrentina ed il Vesuvio. Di essa si sono trovate tracce in una ceramica d'impasto non tale di certo, da poter gareggiare per antichità con quella indigena di Cuma. Questa ceramica, benchè d'impasto, è infiltrata di varii elementi, fra cui si distinguono bene quelli della corrente cumana sia per la bocca trifogliata delle oinochoai, sia per la forma dello aryballos colossale 125). Questo tipo di vaso ebbe egual fortuna nella ceramica figulina, assumendo le medesime proporzioni delle precedenti. In una tomba di S. Valentino si raccolse l'aryballos che pubblico alla fig. 25, alto mm. 205, il quale è decorato di semplici fasce e linee, e la zona delle spalle include da una parte una serie di raggi, dall'altra triplice linea girata a tortiglione, terminante in un grosso anello. Le proporzioni stesse del vaso, la maniera speciale come gli ornati sono distribuiti, la singolarità del tortiglione, escludono senz'altro una provenienza cumana.

Il vaso della fig. 26 proveniente da Striano, più che classificarlo fra le oinochoai, sarei propenso a ritenerlo come una evoluzione di questi grossi aryballoi, dei quali conserva la foggia del ventre, avvenuta con l'allungamento del collo sull'analogia delle oinochoai. È alto mm. 215 e i suoi ornati consistono di linee diritte o serpeggianti e di circoli concentrici.

Le coppe con incurvatura sotto al labbro o a labbro rientrante hanno le stesse sagome dei vasi cumani e la stessa semplicità di decorazione che si è osservata a Suessula; ma la qualità dell'argilla rossastra e soprattutto le proporzioni molto maggiori, come ho notato per Suessula, rispetto ai simili vasi cumani, tradiscono una lavorazione locale o di certo una provenienza da altre fabbriche che non sia quella di Cuma. Nelle figg. 27-29



Fig. 27 (S. Valentino)



Fig. 28 (S. Valentino)



Fig. 29 (S. Marzano)

presento due coppe di S. Valentino (alte entrambe cm. 9) e un'altra di S. Marzano (alta mm. 103); la visione dei tre monumenti, tenuto conto di quel che ho osservato, val meglio di ogni ulteriore descrizione.

Finora ho mostrato o richiamato monumenti di queste necropoli della Valle del Sarno, che attestano una imitazione da originali cumani tanto nella ceramica indigena d'impasto, quanto in quella figulina. Ma dirò che fra la suppellettile delle tombe scavate a S. Marzano e S. Valentino si osservano skyphoi geometrici finissimi con ingubbiatura verdognola a pareti sottili, che sono senz'altro importati da Cuma. Badisi però

Istituto, e non ne fu pubblicata alcuna relazione all'infuori di un accenno nella *Napoli Nobilissima* XIV 1905 fasc. I p. 15.

125) Patroni in *Bullett. di Paleontologia* XXVII 1901 tav. III fig. 4 (da S. Valentino); tav. III fig. 5 e tav. IV fig. 1 (da S. Valentino).

che essi appartengono ad una specie di skyphoi, quelli a larghe fasce bruno-nere con filetti biancastri o violacei, che si rinvennero sempre in tombe a fossa cumane di età molto avanzata insieme con i primi prodotti d'importazione corinzia. Difatti le tombe di S. Marzano presentano accanto a questi vasi, veramente assai scarsi, i prodotti corinzii, arrivati colà insieme con i primi pel tramite di Cuma.

Questi ultimi vasi citati basterebbero a provare l'importazione di ceramica greca tra le popolazioni indigene della Campania, per mezzo di Cuma durante il massimo fiorire della ceramica geometrica; ma la conferma irrefutabile si ha esaminando le due belle e grandi oinochoai che mette conto di descrivere qui minutamente.

Fig. 30; di forma slanciata, con mirabile proporzione fra la lunghezza del collo e l'ampiezza del ventre che si restringe con leggiera curva. Lo strato d'argilla che riveste la superficie è compatto e lucido, il colore bruno abbastanza resistente. Sul collo: due serie di giri lineari racchiudenti una zona, dove le linee verticali limitano spazii rettangolari occupati da triangoli opposti al vertice a tutto colore. Sulle spalle: grandi uncini a spirale in serie. Sul ventre: due larghe fasce in alto e lunghi raggi che, partendo dal piede anulare, si protendono per tutta la zona sottoposta. Alt. mm. 335; prov. S. Valentino.



Fig. 30 (S. Valentino)



Fig. 31

Fig. 31; un poco più larga della precedente alle spalle e più stretta alla base. Sul collo e sul ventre si ripete, salvo lievi divergenze, la stessa decorazione. Sulle spalle: figure di uccelli aquatici, ottenute a semplice contorno, che si alternano con bande di linee a reticolato. Alt. cm. 33. Ne ignoro la provenienza, ma dev' essere sicuramente campana.

Dinanzi a questi due monumenti si può discutere, se essi sieno stati importati da Cuma o lavorati da artisti cumani in Campania. La quistione sarebbe molto secondaria e non mi riguarda per ora, bastandomi solo di poter dimostrare con la semplice esibizione di essi, che la ceramica geometrica di Cuma si diffuse nella Campania meridionale in una forma inalterata.

Posso fare un semplice accenno ad un saggio di scavo, da me eseguito presso

Teano 126) che riuscì alla scoperta di una necropoli dei secoli VIII-VII. La ceramica è quasi tutta d'impasto nero con superficie levigata di color rosso-cupreo, senza ornati di sorta. La forma prevalente per numero di esemplari è quella della oinochoe, di pretto tipo cumano. L'età approssimativa della necropoli si rileva da una lekythos cuoriforme finissima, con animali correnti, di fabbrica greca.

Non conosco altri rinvenimenti di ceramica geometrica del tipo cumano nel resto della Campania e nel Lazio. Di qualcuno, come quello delle tombe e della stipe votiva arcaica del tempio di Satricum, si attende ancora la pubblicazione 127). La tomba Bernardini non diede ceramica di questo genere; ma, come le simili tombe ricchissime, la suppel-



Fig. 32 (Tarquinii)



Fig. 33 (Tarquinii)



Fig. 34 (Tarquinii)

lettile era quasi tutta metallica; fra questa uno skyphos di oro pallido, imitante la sagoma di quelli fittili conici con linee e fascette brune 128).

Possiamo per altro dire, che così nel Latium vetus come nel Latium adiectum tale ceramica scarseggi moltissimo. Roma stessa, che ha ridonato alla luce varii sepolcreti contemporanei in massima alla più antica ceramica di Cuma, offre assai poco al nostro

126) Lo scavo ebbe luogo nell'anno 1909 nel fondo del Barone Franc. Zarone in contrada S. Croce, e di esso non ho potuto fare la relazione. Si scavarono diverse grandi fosse, contenenti ciascuna gli avanzi del cadavere con numerosa suppellettile, quasi tutta d'impasto nerastro a superficie cuprea. Scarsissimo era il vasellame di argilla figulina; in una tomba si rinvenne una lekythos cuoriforme finissima, sicuramente importata, con zona di animali correnti.

127) Una buona parte del vasellame geometrico di Satricum è stata da me esaminata nel Museo di Villa Giulia. Quello delle tombe, che credo più antico del vasellame della stipe, ha l'aryballos globare, la coppa schiacciata con grandi raggi attorno alla base anulare, lo sky-

phos conico, la oinochoe cumana a ventre ovale e ovoidale. Una di queste oinochoai in istato frammentario ha il serpe a meandro che occupa una intera zona sul ventre. Il vasellame delle tombe è assai danneggiato da sostanze corrodenti, ma ciò non toglie di poter riconoscere, messo a confronto con quello di Cuma, che esso è di fabbricazione locale sotto una potente influenza dell'industria cumana durante il periodo del suo massimo fiorire, che è quello in cui prevalsero la oinochoe a ventre ovoidale, l'aryballos globare, la lekythos a ventre conico e collo cilindrico, la tazza e lo skyphos di arte finissima.

128) Montelius, *La civilisation primitive en Italie* tav. 370 fig. 5.

studio. Menzionerò una oinochoe dell'Esquilino, che presenta il caso singolare della fillettatura orizzontale anche sulle spalle (129), diverse tazzine, con sagoma fortemente incurvata alle spalle e di corpo conico più o meno allungato con ornati a fascette, raccolte sull'Esquilino (130) e al Foro (131); qualche skyphos conico (132) ed una di quelle graziosissime tazzine a corpo schiacciato con grandi raggi (133), del medesimo luogo di rinvenimento, e certo di importazione. Le numerose tombe di quelle due necropoli hanno dato qualche aryballos globare con zona di pesci sulle spalle (134), alcune lekythoi cuoriformi con quadrupedi correnti, di fabbricazione greca (135). Altri simili vasetti a corpo conico molto allungato e base piatta (alabastra), a forma di pera o di cuore, di creta giallo-rossastra, appartengono ai prodotti d'imitazione (136).

Procedendo per ordine geografico, passiamo all'Etruria meridionale, dove la civiltà ebbe uno sviluppo grandissimo nei secoli, in cui fioriva lo stile geometrico cumano. La necropoli di Tarquinii è quella che ha fornito un numero straordinario di ceramica di



Fig. 35 (Tarquinii)



Fig. 37 (Tarquinii)



Fig. 36 (Tarquinii)

tipo cumano. Può dirsi che tutte le varietà dei vasi cumani vi sieno rappresentate. Chi visita il museo di Corneto resta addirittura sorpreso da tale constatazione.

Essendo questo un fatto di capitale importanza, sul quale dovremo discutere in seguito e d'altronde essendo finora quasi tutto inedito questo materiale ceramico ivi conservato, non basta una sommaria rassegna, come si è fatto e si farà per altre necropoli, ma è indispensabile fermarsi a studiarlo. Per cominciare dai vasi maggiori, osserverò

129) Montelius, *Op. cit.* tav. 359 n. 1 = Pinza, *La civiltà primitiva del Lazio* in Monumenti antichi XV 1905, tav. IX fig. 12.

130) Pinza, *Op. cit.* tav. IX fig. 11.

131) Notizie degli scavi 1903 p. 407 fig. 36; 412 fig. 42; 424 fig. 55; 425 fig. 57.

132) Pinza, *Op. cit.* tav. IX figg. 9, 18 (Esquilino).

133) Pinza, *Op. cit.* p. 211 fig. 89 (Esquilino).

134) Pinza, *Op. cit.* tav. IX fig. 10 (Esquilino).

135) Pinza, *Op. cit.* p. 211 fig. 89 (Esquilino).

136) Una lekythos a cuore si raccolse fra la stipe rinvenuta a S. Maria della Vittoria, Pinza, *Op. cit.* p. 511 fig. 156 b; altre all'Esquilino, Pinza, *Op. cit.* tav. IX fig. 15; tav. X fig. 1, 5. Vedi inoltre Pinza p. 511 fig. 156 a (alabastron); tav. IX fig. 16 (alabastron) con rigonfiamento al collo; tav. X fig. 4 (lekythos a pera).

che la oinochoe è frequentissima e di svariati ornamenti. Pregevole la forma a ventre conico molto slanciato con collo lungo; eccone alcuni esempi migliori (137):

a) Fig. 32; terra giallo-rosa, ornati bruno-neri. Sul collo: in alto giri lineari che limitano una zona a metope con linea spezzata orizzontale fra serie di linee verticali; più sotto un fregio di ovuli e losanghe con triangoli ripieni; sulle spalle raggi; sul ventre serie di S, la zona a metope ripetuta, larga zona di linee, raggi alla base. Alt. cm. 31.

b) Fig. 33; terra giallo-rosa, ornati bruni. Sul collo losanghe e triangoli a reticolato; sulle spalle triplice linea a tortiglione; sul ventre zona di lineette verticali alternate con serie di z, altra zona con serie orizzontali di linee spezzate ad intervalli, giri lineari, raggi alla base. Alt. cm. 29.

c) Fig. 34; argilla giallo-rosa, decorazione di color rosso-bruno. Attorno al collo reticolato; sulle spalle pesci dipinti a squame con lunghe pinne laterali; sul ventre triangoli col vertice in giù, serie di S, raggi. Alt. mm. 275.



Fig. 38a (Tarquinii)



Fig. 38b



Fig. 39 (Tarquinii)

d) Fig. 35 di bella ingubbiatura giallastra e ornati bruni. Sul collo due ordini di un ornato a metope ciascuna con tre z verticali; sulle spalle raggi; sul corpo pesci che si alternano con triangoli, zona di triangoli col vertice in giù, raggi. Alt. cm. 40.

e) Fig. 36 argilla giallo-verdastra a superficie compatta e resistente; presenta molte peculiarità della tecnica cumana; l'ornato del collo con triangoli opposti al vertice, la zona di pesci, sul cui corpo sono tracciate serie di linee parallele di color bianco sporco, che ritengo essere la stessa creta diluita della ingubbiatura.

Altre oinochoai si distinguono per una maggiore espansione e rotondità nella parte superiore del ventre, e in questi sono compresi alcuni esemplari pregevolissimi.

f) Figg. 38 a, b alt. cm. 31; a ingubbiatura giallo-crema e ornati bruni. Sul collo e sulle spalle triangoli che meglio si direbbero raggi per la loro forma allungata. La larga zona che occupa quasi tutto il ventre, contiene l'ornato di un uccello (aquila?) ad ali spiegate (come sull'aryballos cumano fig. 14 e sui vasi beotici) espresse mediante una

137) Gli zinchi da fig. 32 a 54 sono riproduzioni | di fotografie da me fatte nel Museo di Corneto.

ingegnosa disposizione di linee intersecantisi a losanghe con punto nel mezzo, e con l'aggiunta di lineette arcuate agli estremi delle ale per indicare le punte ricurve delle penne maggiori; il corpo è a tutto colore con circoletto risparmiato per l'occhio, la cui pupilla è espressa da un punto centrale. Guardando verso destra si osservano due figure di cavallo dal corpo inverisimilmente esile e lungo, come sui vasi del Dipylon; una lunga fascetta risparmiata e tratteggiata, che dalle spalle dell'animale giunge fin sopra il capo, esprime la criniera. Il capo è ottenuto con due semplici linee, l'una un po' curva, l'altra piegata ad angolo retto per esprimere l'osso mascellare; le gambe terminano con l'unghia espressa da due tratti (cfr. con le zampe dei leoni sulla oinochoe cumana fig. 4). Gli spazii tra le figure sono riempiti da losanghe con triangoli laterali, dalla croce gammata e dalla piramidetta. Una stilizzazione, che con mezzi così semplici si approssimi



Fig. 40 (Tarquinii)



Fig. 41 (Tarquinii)



Fig. 42 (Tarquinii)

tanto da vicino al vero, richiede una perizia massima e diciamo pure una grande valentia nell'artista decoratore 138). Una figura di cavallo è ottenuta con gli stessi mezzi sopra una oinochoe del Museo Britannico 139).

g) Fig. 37; di creta con bella ingubbiatura gialletta. Sul collo linee tremule verticali in serie, triangoli opposti al vertice; sulle spalle e sul ventre raggi e giri lineari. È molto simile, per la distribuzione degli ornati, agli esemplari cumani.

h) Fig. 39; argilla a superficie giallo-rosa, ornati di color bruno-nero, dove matto e dove lucido 140). La decorazione è un po' andante e trascurata; la linea ondulata presso la base imita il serpe a meandro; l'intreccio di nastri si riannoda alla decorazione più semplice delle due oinochoai cumane date alle figg. 3 a, b, alla pisside argiva 141) e a tutti quegli ornati che a suo luogo richiamammo. Nel vaso che abbiamo dinanzi si di-

138) Oinochoe edita dallo Gsell, *Vulci* 388, 96, donde il Montelius, *Civilisation* 293, 2, 3.

139) Montelius, *Civilisation* tav. 380 fig. 4; riprodotta da fotografia sull'originale nella memoria del

Ducati, *Sul cratere di Aristonous* p. 71 fig. 3.

140) Oinochoe edita dal Montelius *Op. cit.* 296, 6.

141) Hoppin ap. Waldstein, *The argive Heraeum* II p. 137-139 fig. 69 a-f.

stinguono gli elementi alterati, e direi pure male intesi della doppia voluta e della palmetta o forse bocciuolo di loto espressa dal triangolo. Il bottoncino che trovasi poco sviluppato nelle analoghe figure 142), ha qui assunto la forma circolare, talchè non se ne comprenderebbe il valore senza gli esempi somiglianti.

z) Fig. 40; argilla giallo-rosa con ornati di rosso-amaranto. Sul collo: fascia ondulata con due serie di punti biancastri, imitante il serpe a meandro. Sulle spalle raggi alternati con opposti triangoletti ripieni di reticolato; sul ventre larga zona entro cui due fasce a meandro intrecciate con serie di punti bianchi su ciascuna. È evidente la imitazione dello intreccio di due serpi come sul vaso cumano descritto alle pagg. 61 e 62, sopra la citata oinochoe del Museo Britannico e un'altra di Caere 143); se non che anche



Fig. 44 (Tarquinii)



Fig. 43 (Tarquinii)



Fig. 45 (Tarquinii)

qui sono omesse le teste degli animali. La linea ondulata sull'ansa esprime anch'essa il serpe. Alt. mm. 285.

l) Fig. 41; argilla giallo-rosa, ornati bruni. Sul collo catena di doppie volute e palmette. Alt. cm. 33.

l) Fig. 42; argilla giallo-cinerea, decorazione bruno-marrone. Grandi losanghe sul collo e sul ventre, lunghi raggi attorno alla base occupano quasi tutta la superficie del vaso. La zona delle spalle contiene figure di uccelli aquatici a corpo allungato. Alt. mm. 285 144).

m) Fig. 43; a ventre molto espanso in alto, superficie giallo-verde, ornati a colore bruno in parte staccato. Esibisco il solo collo e l'ansa con la decorazione (che è stata in parte ripigliata su tracce visibilissime) di doppie spirali e triangoli, molto simile a quella delle citate oinochoai cumane e di alcune oinochoai del Phaleron 145).

142) Oltre che sulle oinochoai cumane, tale bottoncino è poco sviluppato nella pisside di Argo e nello splendido skyphos londinese, più volte citato.

143) Pottier, *Vases antiques* t. 31 D 62.

144) Montelius *Op. cit.* 292, 1; Gsell, *Vulci* 387, 95.

145) L'ornato del collo di questa oinochoe è dato anche dal Montelius, *Op. cit.* tav. 292 fig. 3.

Le altre oinochoai geometriche del Museo di Corneto non hanno nulla di diverso da quelle che pubblico. Ve ne sono però alcune di minori dimensioni, nelle quali il tipo primitivo è alterato per la lunghezza o larghezza eccessiva del collo. Tali vasi si prestano a dei confronti tipologici con le anfore del Phaleron, come parve pure al Boehlau 146), ed io ne pubblico due (*n, o*), che confermano questa impressione.

n) Fig. 44; collo largo in proporzione. I circoletti con punto centrale sono insoliti su questi vasi, e poco frequente è pure l'ornato a bastoncini opposti che si alternano in due zone sul ventre; il resto è già noto 147).

o) Fig. 45; collo lungo; sulle spalle triangoli con reticolato, svastika, stella 148).

p) Fig. 46; oinochoe minuscola; sulle spalle una zona di anitre di esecuzione sommaria, ma caratteristica di certi prodotti geometrici etruschi, come ad es. di certe coppe, dove l'uccello sta fra meandri tratteggiati (cfr. fig. 49) 149).



Fig. 47 (Tarquinii)



Fig. 46 (Tarquinii)



Fig. 48 (Tarquinii)

In Tarquinii la oinochoe ebbe lunga durata, passando alla forma ventricosa corinzia e modificando il tipo originario in varie fogge. L'esame di questi vasi nel Museo di Corneto val meglio di ogni descrizione 150).

Nella serie delle coppe abbiamo tutte le varietà conosciute, che si riducono ai due noti tipi fondamentali, a sagoma incurvata (fig. 47) all'altezza delle anse e conica più o meno rientrante all'orlo. Fra questi ultimi esistono a Corneto esemplari mirabili, se non per conservazione, per bontà di fabbrica, come quello che ha il serpe presso l'orlo (fig. 48). Le tombe cumane hanno confermato, se non una rigorosa cronologia, almeno una nota di precedenza dell'un tipo rispetto all'altro. Sono anteriori le coppe a spalle incurvate, posteriori quelle a ventre conico le quali si continuano nel genere rodio o corinzio a grandi fasce brune con giri lineari violacei e lunghi raggi.

La decorazione di questi vasi tarquiniesi è prettamente geometrica, talchè essi non si distinguerebbero da quelli di Cuma. Uno certamente alquanto tardo (fig. 49), ha presso l'orifizio una zona con meandri e due uccelli disegnati con cattivo gusto, simili

146) *Frühattische Vasen* p. 44 num. 13. Le due oinochoai ravvicinate a quelle del Phaleron sono edite in *Monum. dell'Istituto* XII tav. III fig. 3 e 4; ma lo Gsell si oppone a riconoscere tale somiglianza (*Fouilles dans la nécrop. de Vulci* p. 397 nota 3).

147) Edita dallo Gsell, *Vulci* p. 283 f. 89.

148) Edita dal Montelius, *Op. cit.* 293, 4.

149) Edita dal Montelius, *Op. cit.* 291, 3.

150) Si tengano pure presenti le oinochoai scoperte in una tomba a fossa a Corneto nel 1904 sul Poggio Gallinaro (Notizie d. scavi 1907 p. 339 fig. 68), due delle quali hanno il tipo cumano.

a quelli della piccola oinochoe data alla fig. 46; alt. cm. 11 151). La forma di coppa a spalle incurvate si continua nella simile coppa corinzia che è molto rappresentata a Tarquinii. Nel genere finissimo di coppe va inclusa quella di forma schiacciata coi grandi raggi sulla parete esterna attorno al peduccio anulare.

Nella grande varietà degli aryballoi la forma rarissima è appunto quella che ha il ventre globare. Appena quattro ne possiede il Museo di Corneto di altezza che varia fra i cm. 8 e i mm. 951 uno dei quali con raggi sulle spalle (fig. 50). La forma intermedia, quella cioè che segna il passaggio alla lekythos cuoriforme, è anch'essa rara; due esemplari solamente, mi riuscì di notare, uno dei quali con due cani correnti e doppia spirale sulle spalle (fig. 51). Unico è l'aryballos a ventre ovale, con larghe fasce e raggi (fig. 52), che si riannoda, per la forma, a simili vasetti cumani della più antica ceramica.

Le lekythoi a cuore, di fabbrica greca con animali correnti, sono scarse; ma abbondano invece tutti gli altri tipi di lekythoi, di fabbrica locale (riconoscibili dall'argilla



Fig. 50 (Tarquinii)



Fig. 49 (Tarquinii)



Fig. 51 (Tarquinii)

rossastra e dai colori alquanto diluiti), cioè quello a corpo conico molto allungato, base piatta e sporgenza anulare al collo alabastron, quello a pera, quello conico a più riseghe ecc.

Il genere corinzio e rodio non scarseggia; anche a Tarquinii si trovarono aryballoi sferici a vernice nera lucida, dipinti di bianco nella metà inferiore; aryballoi decorati a spicchi e graffiti; aryballoi col grande fiore di loto senza graffiti, e finanche un bombylios a spicchi neri e violacei.

Perchè questa rapida rassegna non resti incompleta e non manchi nessun dato fondamentale allorchè saremo alle conclusioni generali, non tralascierò di ricordare che il vaso a bottiglia ansata, raro a Cuma stessa trovasi pure a Corneto (fig. 53) rappresentato da un solo esemplare; sulle spalle ha una serie di fascette spezzate due volte ad angolo retto. Della lekythos a base piatta e corpo conico potei a stento scoprire un piccolissimo rappresentante in un vasetto alto cm. 12 112 decorato di petali, fascette e una linea serpeggiante sull'ansa (alt. mm. 125; fig. 54) 152).

Avrei terminata la rassegna del vasellame precorinzio di Tarquinii, se non dovessi necessariamente fermarmi sopra una oinochoe della raccolta Bruschi di Corneto, la cui

151) Edito con disegno inesatto dallo Gsell, *Vulci* p. 392 f. 100.

152) Allo Gsell era sfuggita questa piccola leky-

thos di Tarquinii, quando egli dichiarava di non conoscere nessun vaso di questo genere nè a Corneto nè a Vulci (*Fouilles dans la nécrop. de Vulci* p. 382).

singularissima decorazione non ammette riscontri precisi nè in Italia nè in Grecia. E una oinochoe a corpo allungato ed ornati di colore rosso-marrone, nei quali si distinguono le pennellate. Non mi è stato consentito di eseguire una fotografia del vaso, e perciò mi limito a pubblicare un semplice schizzo dei motivi ornamentali, fatto da me a semplice scopo di studio (fig. 55). Le spalle sono attraversate da una doppia fila di raggi. Il ventre è ripartito in due zone. Quella superiore contiene cinque palmette che si alternano con lunghi raggi. Ciascuna di esse risulta da due volute racchiudenti due foglie con un triangolo nel mezzo; lo spazio interno fra il triangolo e le foglie in alcune è riempito di reticolato, in altre di punti. Le palmette sono disposte in guisa, che quella col reticolato si alterna con quella che ha i punti. Esse hanno l'aspetto di tanti calici aperti, chiusi all'imboccatura da una serie di fogliette imitanti ovuli allungati. La



Fig. 52 (Tarquinii)



Fig. 53 (Tarquinii)



Fig. 54 (Tarquinii)

zona inferiore comprende cinque doppie palmette opposte con due triangoli laterali; esse si alternano con serie di tre raggi. Alt. cm. 34. In queste singularissime palmette trovano riuniti tutti gli elementi che abbiamo notati negli analoghi motivi ornamentali sulla ceramica cumana; ma essi sono qui diversamente associati, e nel loro insieme si accostano molto alla palmetta dell'arte cipriota greco-fenicia 153).

La ceramica italo-geometrica di Caere, si può oggi studiare agevolmente sull'album del Pottier, ed io perciò mi astengo dall'entrare in molti particolari, riuscendo facile adesso a chiunque di stabilire i confronti con la ceramica di Tarquinii da me pubblicata. In generale non vi è differenza di sorta nelle forme, nelle decorazioni, nei colori; tra le oinochoai ve ne ha di più semplici, che mantengono inalterata la originaria decorazione di linee e fasce, di metope con triangoli opposti al vertice; ve ne ha di più riccamente ornate con zone di pesci, con due serpi che intrecciano i loro corpi, con uccelli volanti. In questi ornati qual grande perizia non rivelano i ceramisti decoratori, sempre pieni di risorse nella distribuzione dei motivi! Essa si rivela specialmente nella figura dei pochi animali che stilizzano. Si confronti l'aquila dello aryballos cumano (fig. 14)

153) Cfr. ad esempio, Perrot-Chipiez *Hist. de l'art.*
III p. 706 fig. 518 = Ohnefalsch-Richter, *Kypros, die*

Bibel und Homer tav. LXI; e inoltre tav. LXXIV
fig. 5; tav. CLXII fig. 4 ecc.

con quella della oinochoe di Tarquinii (fig. 38a) e quella della oinochoe di Caere nel museo del Louvre 154).

Lo studio dello Gsell sugli scavi da lui egregiamente condotti nella necropoli di Vulci, altro grande centro di civiltà nell'Etruria meridionale, mi dispensa dal dimostrare come la ceramica di tipo cumano sia colà pure largamente rappresentata. E possiamo in massima ritenere che essa sia perfettamente conforme a quella di Tarquinii e di Caere, come attesta colui che ad essa rivolse un tempo il suo studio accuratissimo. Sarebbe stato preferibile che lo Gsell pubblicasse almeno i più interessanti esemplari che provengono dallo scavo di Vulci, e che non si limitasse ad illustrare quasi solamente vasi di Tarquinii 155). Anche perciò devo astenermi dal parlare di questa speciale ceramica di Vulci, la quale resta oggi sepolta ed inaccessibile nel palazzo alla Lungara in Roma.

Continuando la nostra rassegna a traverso le città dell'Etruria, le cui necropoli sono rappresentate nei Musei da un buon complesso di materiale ceramico, raccolto in seguito a scavi sistematici (Vulci) o anche irregolari (Caere, Tarquinii 156), passo alla necropoli di Vetulonia, che per l'argomento di cui tratto offre materiale assai scarso. Nel Tumulo della Pietrera si raccolse un aryballos globare dell'epoca di transizione alla lekythos cuoriforme 157); nella tomba del Duce un grosso skyphos, e nei tumuli delle Migliarine e della Franchetta alcune lekythoi di buona fabbrica a forma di cuore con animali correnti o senza. Lo skyphos d'argento della tomba del Duce ripete la stessa forma dei noti vasi rinvenuti a Palestrina (tomba Bernardini), ed a Caere (tomba Regulini Galassi).

A misura che si penetra nell'Etruria orientale e settentrionale, la ceramica di tipo cumano diventa sempre più rara. Ciò si dimostra per via delle scoperte sporadiche, sulle quali restano relazioni degnissime di fede e delle provenienze sicure del materiale conservato nel Museo di Firenze in ispecial modo. La oinochoe del primo tipo di Cuma, più o meno modificata si rinvenne a Veio 158), a Trevignano Romano 158^{bis}) a Chiusi 159), a Bolsena 160), a Città della Pieve 161). Le tazzine, gli skyphoi, le lekythoi cuoriformi con animali correnti, che il commercio greco della costa introduceva, scarseggiano, e prevale invece una certa ceramica minuscola già studiata in Campania, nel Lazio e nell'Etruria marittima. Questa ceramica si distingue per una manifattura decadente, nel co-

154) Pottier, *Vases antiques du Louvre* D 73.

155) Sono di tipo perfettamente cumano le due oinochoai che egli pubblica alla tav. I nn. 7 e 8.

156) Con questa designazione non intendo certo riferirmi agli scavi delle necropoli primitive di Tarquinii, illustrati dal Ghirardini e dal Pernier.

157) Montelius, *La civilisation primitive* tav. 202 fig. 3.

158) Montelius, *Op. cit.* tav. 349 fig. 8 e tav. 351 fig. 15.

158^{bis}) Si conserva nel Museo di Villa Giulia una oinochoe di recente acquisto, con triangoli tratteggiati intorno al collo e zona di uccelli aquatici alternati con

triplice linea spezzata orizzontale (alt. cm. 30).

159) Montelius *Op. cit.* tav. 218 fig. 5.

160) Nel Museo di Firenze.

161) Nel Museo di Firenze; acquisto del 1886. Questa oinochoe ha la superficie giallo-cinerea e ornati bruni e rosso-arancio. Attorno al collo ha un tortiglione a duplice linea, con punti nel mezzo, e una serie di S in giro. Sulle spalle ha dei raggi, fra cui croci, e più sotto zona con serie di linee spezzate alternantisi con spazii liberi. Nel mezzo del ventre ha dei pesci col particolare delle lineette biancastre sul corpo. Dalla base partono lunghi raggi.

lore, nel disegno, nella qualità dell' argilla. Le forme della lekythos a cuore 162), a pera 163), a cono con base piatta e anello sotto al labbro (alabastron) 164) sono le più frequenti; altre molte non ripetono tipi costanti, presentando varietà accidentali nella sagoma. La ornamentazione è però semplicissima in tutte (linee, fascette, zone di punti, petali, linee spezzate, reticolato ecc.) a colori bruni e violacei. Un numero grande di tali vasetti si conserva al Louvre e si può esser certi che esso provenga dagli scavi di Caere e di altre necropoli dell' Italia centrale tirrenica 165).

Volgendo uno sguardo sintetico a tutta la zona geografica dove gli scavi hanno fino ad oggi fornito ceramica italo-geometrica di tipo cumano, vediamo che, salvo alcuni pallidi riflessi nel territorio pestano e nel Sannio 166), essa è limitata alla Campania, ed all'Etruria, con poche manifestazioni a Roma. Sorge intanto una difficoltà sul modo come



Fig. 55 (Tarquinii)

tale propagazione avvenne, se cioè per via di mare o pel tramite del commercio terrestre. A tal proposito ci soccorre la constatazione fatta dell' esistenza di una grande lacuna tra la Campania e l' Etruria. Non è a sperare che scavi sistematici, condotti nel Latium vetus e nel Latium adiectum possano mutare lo stato dei fatti. Se tale lacuna non esistesse, le necropoli di Roma avrebbero dato in proporzione una quantità tale di ceramica italo-geometrica di tipo cumano, da lasciar adito alla supposizione che con pari intensità tale ceramica fosse distribuita in quelle necropoli ed abitati o non esplorati o che andarono soggetti a distruzione a traverso i secoli. Ma si è visto che le tombe dell' Esquilino e del Foro Romano, contemporanee al periodo in cui la civiltà greca di Cuma

162) Montelius, *Op. cit.* tav. 218 figg. 1, 4, 6 (Chiusi); tav. 220 fig. 15 e tav. 223 fig. 2 (Chiusi); tav. 245 fig. 3 (Orvieto)

163) Montelius, *Op. cit.* tav. 209 figg. 5, 12 (Pitigliano); tav. 218 fig. 2, e tav. 225 fig. 3 (Chiusi).

164) Montelius, *Op. cit.* tav. 202 fig. 5 (Pitigliano); molti esemplari nel Museo di Firenze sono di varia provenienza altri in quello di Villa Giulia provengono dal territorio falisco e dal capenate.

165) Pottier, *Catalogue* p. 429 nn. 1-299; la maggior parte di questi vasi è del genere di cui sto parlando. Ne escludo i nn. 16 e 17 (coppine a corpo depresso, con lunghi raggi sul fondo esterno attorno al piede), 279 (arballos sferico a vernice nera-lucida con fascetta pavonazza), da me esaminati sopra luogo.

166) Voglio accennare ai vasi geometrici di Pon-

tecagnano in provincia di Salerno, da me visti molti anni fa presso il cav. Colonna di Stigliano in Napoli ed alla ceramica di Alife, oggi dispersa, intorno alla quale resta la sommaria relazione del Dressel (*La necropoli presso Alife* in *Annali dell'Istituto LVI*, 1884, p. 219 sgg.). I vasi italo-geometrici di Pontecagnano, visti anche dal Von Duhn (*Delineazione di una storia della Campania preromana* in *Rivista di Storia antica* 1895 p. 33) vanno studiati in rapporto con Cuma, e non già con Posidonia, come la vicinanza delle località lascerebbe supporre. È vero che della ceramica arcaica di Posidonia si conosce quasi nulla, ma, cadendo la fondazione di quella colonia nella seconda metà del secolo VI, non poteva essa introdurre nella sua zona d'influenza un tipo di vaso che mostra chiaramente una origine molto più remota.

era nel massimo fiore, quasi nulla contengono di quella ceramica, e per conseguenza resta confermata questa grande lacuna. Più abbondante che a Roma, e di pretta derivazione da originali primitivi della ceramica cumana, è il vasellame geometrico delle tombe e della stipe di Satricum. E non può essere diversamente, stante che Satricum per la sua vicinanza al mare ebbe più immediato e precoce contatto coi navigatori cumani.

Ma oltrepassata la sponda destra del Tevere abbiamo visto con quale intensità i prodotti ceramici che studiamo si riscontrino, e com'essi formino degli aggruppamenti come dei grandi centri di produzione e di trasmissione nelle città di Tarquinii, di Caere, di Vulci (167). Di guisa che la sola distribuzione geografica di tali vasi in rapporto con la intensità dei trovamenti comincia ad avviare il difficile problema verso la sua naturale soluzione, poichè ci scopre due grandi zone ben distinte e separate dal Lazio, nelle quali la ceramica di tipo cumano abbonda, la Campania e l'Etruria meridionale. Resta così anche implicitamente risolta la difficoltà della propagazione dello stile cumano nell'Etruria, dovendosi a priori escludere che esso abbia seguito la via del commercio terrestre, non potendosi in tal caso spiegare convenientemente lo hiatus tra la Campania e l'Etruria. E viceversa la tesi di una propagazione per le vie di mare acquista una grande verisimiglianza per le considerazioni seguenti.

I Calcidesi di Cuma erano abilissimi navigatori, ai quali era molto facile estendersi fin sulle coste della Toscana ed all'isola di Elba per il commercio del rame. Già in età molto più remota di quella, alla quale ci riferiamo, erasi raccolta per questo commercio, nelle pianure a nord di Civitavecchia una popolazione numerosa, (se fosse etnograficamente omogenea per ora non ci riguarda) che abitò le alture poco distanti dal mare, sulle quali fu poi fondata la città di Tarquinii, la metropoli di tutta l'Etruria, come vogliono le fonti antiche (168). E se la distribuzione geografica di un prodotto industriale, in rapporto con la quantità può regolare il criterio della produzione, o del commercio di esso prodotto industriale, la città di Tarquinii deve andare in primo luogo fra le città dell'Etruria meridionale che hanno dato ceramica di tipo cumano. Difatti nè Caere nè Vulci, allo stato delle nostre conoscenze fornirono tale ceramica in quantità così abbondante come Tarquinii (169). E dato pure che l'avessero fornita in altri tempi, e che fosse andata dispersa senza indicazione di provenienza, quest'ultima città, per la sua vicinanza al mare e per l'importanza delle sue necropoli estesissime, apparirebbe sempre per noi come il centro di propagazione. Talchè Cuma in un primo momento, Corneto a breve distanza di tempo diventarono i due grandi fari, che irradiarono la civiltà dei Calcidesi nella Campania e nell'Etruria. A misura che da essi ci allontaniamo, più fioca arriva la

167) Il Von Duhn (*Annali* 1879 p. 135 n. 1) e lo Helbig (*Annali* 1880 p. 227) intravidero rapporti di Cuma con l'Etruria (il primo specialmente con Vulci) studiando certi vasi di bronzo del secolo VI, creduti di fabbrica calcidese. Si espresse favorevolmente alla provenienza cumana dei vasi arcaici vulcenti il Müller (*Götting. gelehrte Anz.* 1832 p. 1032) citato dallo Schulz (*Bullett. d. Instit.* 1842 p. 8). Ed ii Patroni affermò

che le oinochoai a bocca trilobata avessero il loro centro di fabbricazione a Cuma (*Bull. di Paletn.* 1900, p. 179).

168) Dion. Hal. I, 1. Müller, *Die Etrusker* I, p. 73 e 354.

169) Anche lo Gsell ritiene che Tarquinii abbia, in generale, preceduto Vulci nella via dei progressi industriali (*Vulci* p. 448).

loro luce e più prevale la civiltà indigena dell'Italia. Ed il Lazio che fu per lungo tempo privo del beneficio di questa diretta influenza, almeno nelle parti più remote dal mare, protrasse la sua civiltà del ferro per un periodo di tempo assai più lungo al paragone della Campania e dell'Etruria meridionale.

Ma l'influenza del commercio cumano sulle coste dell'Etruria meridionale si fece essa sentire fin dai primi tempi dello stanziamento calcidese o ebbe a manifestarsi in seguito? Questa indagine, che lo studio dei fatti accertati ci permette di fare, importa la soluzione del gravissimo problema cronologico riguardante la precedenza della civiltà greca di Cuma rispetto a tutte le altre colonie dell'Occidente.

Una volta conosciuta la cronologia relativa della ceramica geometrica di Cuma, sarà facile conoscere nella zona d'influenza cumana, quale rapporto abbiano con la ceramica di Cuma i prodotti ceramici geometrici delle varie necropoli dianzi studiate, e a qual fase del suo svolgimento essi corrispondano.

Si è visto che la ceramica calcidese all'epoca della fondazione della città comprendeva alcuni tipi di vasi e alcuni motivi ornamentali, derivati direttamente da una ceramica geometrica primitiva, che si rinvennero in Grecia nella necropoli di Eleusi, a Corinto ed altrove. Tale ceramica l'ha data scarsamente soltanto Cuma in Italia, e nemmeno Siracusa. L'aryballos a collo lungo con decorazione di grandi triangoli a reticolato, il vaso a bottiglia ansata, le grandi lekythoi a collo lungo e larga base piatta, decorate del grande mean-

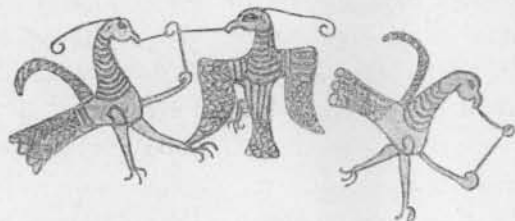


Fig. 56 (Territ. capenate)

dro, il vaso a ciambella o mancano addirittura nel materiale ceramico studiato, o si trovano nelle loro ultime sopravvivenze della ceramica italo-geometrica e corinzia. Suessula, che pur fu una delle primissime città campane ad accogliere lo stile geometrico nelle sue più caratteristiche manifestazioni, ha dato una sola lekythos a ventre conico e base piatta che è del genere corinzio, un solo aryballos a collo lungo del tipo antichissimo, e neppure uno di quelli finissimi derivati dal vaso a staffa miceneo. Nei numerosi corredi delle tombe del Foro romano e dell'Esquilino tale lekythos è rappresentata da un solo esemplare. E così pure in tutta l'Etruria, eccezione fatta per Tarquinii, si cercherebbe invano un vaso non dico di fabbrica ma almeno di imitazione da prototipi cumani dello stile antichissimo. Tarquinii soltanto ha il vaso a bottiglia, la lekythos a base larga e piatta nei suoi prodotti d'imitazione. L'aryballos globale pure lo ha dato in quattro esemplari e anche nella sua fase intermedia, che già è rarissima in tutta l'Etruria. Ma la oinochoe fu più fortunata di ogni altro vaso tanto in Campania quanto nell'Etruria, diffondendosi nella sua forma caratteristica a ventre conico od ovale.

Dal lato della decorazione Tarquinii e Suessula si avvicinano molto alla colonia calcidese, riproducendo quegli ornati speciali che furono in voga nella seconda fase della ceramica cumana, rappresentata dalle grandi lekythoi a base piatta, dagli aryballoi glo-

bari, dalle preziose oinochoai coi nastri e dall'altra coi cavalli e leoni. Difatti Suessula ha l'ornato a teste di serpe, a volute, quali elementi della palmetta rudimentale, Tarquinii ha i due serpi intrecciati, il pesce, l'aquila, il cavallo, la palmetta primitiva cipriota, le volute coi triangoli ecc. Ma a noi pare che Tarquinii sia ancora più antica di Suessula ed in genere di tutte le città campane ed Etrusche dove l'industria ceramica calcidese ebbe diffusione.

Ma quella che abbiamo finora considerata non è la sola ceramica geometrica della Campania e dell'Etruria. Lo stile cumano si mostra sopra un gran numero di altri vasi che hanno forme diverse da quelle di Cuma, e che si affermarono a poco a poco per mezzo della corrente greco-orientale. Con queste forme, di cui le principali sono l'anfora, il cratere con piede o senza, l'olla che assume anche forma di stamnos, penetrò pure la decorazione orientalizzante. Le zone non sono riempite solamente di ornati geometrici o di cani correnti o di uccelli o di pesci, ma di mostri e di fiere, come la chimera, il grifo, il Pegaso, il leone; e sullo stesso vaso trovansi associati animali dello stile geometrico con altri dello stile orientalizzante. Quest'ultimo è certo alquanto più tardo del primo, e finì per mettere radici profonde non solo nell'Etruria, ma anche nella Campania, dove, alle porte di Cuma, cioè a Suessula, a Capua e nella Valle del Sarno (qui in assai minori proporzioni) trovansi prodotti che rivelano una influenza ionico-etrusca, prima ancora che gli Etruschi discendessero a Capua. Ma su questo punto controverso non posso ora indugiarmi, perchè mancherebbe la base per la discussione, che rinvio al lavoro generale.

L'Etruria, paese aperto a tutte le influenze dei navigatori greci, che vi si recavano a scopi commerciali, dopo l'arrivo degli Etruschi, dovè subire l'influenza dei navigatori di Cipro nel tempo stesso in cui vi approdavano i calcidesi di Cuma. Ciò è dimostrato da varii fatti, ed anche da talune peculiarità della piccola ceramica precorinzia. Gli aryballoi con rigonfiamento ad anello attorno al collo sono molto frequenti in Etruria, e si rinvennero pure nella Campania. Questo anello è estraneo però alla ceramica calcidese, e fra le isole greche lo presentano alcuni aryballoi di Tera, che lo Pfuhl attribuirebbe a Creta. L'anello alla metà del collo è una caratteristica della ceramica cipriota e manca alla micenea. La forma stessa delle lekythoi ad alabastron, che ne sono munite a preferenza, è comune a quella di piccoli vasi di Cipro dell'epoca greco-fenicia 170). Del resto Cipro ebbe una parte prevalente nello svolgimento dello stile geometrico della Grecia insulare 171).

I circoletti concentrici, la palmetta rudimentale, varie forme di vasi sono di origine cipriota, ed è di tale origine anche il particolare dell'anello che troviamo in un numero grande di aryballoi e lekythoi in Italia. Vero è che esso non è estraneo a qualche vasetto cumano, ma questo non appartiene alla serie più antica, e rientra nella ceramica che è contemporanea alla più antica importazione corinzia, quando cioè Cuma cominciava a ritrarsi nei limiti di una meno estesa influenza, e ad accettare elementi della civiltà che preva-

170) Myres, *Cat. of Cyprus Mus.* tav. IV n. 1073.

171) L'airone è uccello che troviamo su vasi di Cipro (v. Cesnola *Cyprus* t. CVI) donde passò nella

decorazione vascolare della Grecia, e da questa nell'Italia e nella Sicilia.

leva nel versante occidentale dell'Italia centrale. In quel periodo di tempo, che può essere circoscritto alla seconda metà del secolo VII, fu molto grande la produzione della lekythos, dell'aryballos e di diversi altri vasi foggianti sulle forme della genuina ceramica precorinzia, introdotta in Italia dai Cumani. Questo vasellame si riconosce a prima vista, come ho già detto, dalla sua fattura molto andante e dai colori bruni sbiaditi e diluiti misti al colore violaceo della ceramica corinzia. Che questo genere di vasi venisse lavorato in Italia, è attestato da una prova negativa, essendo esso estraneo a tutte le necropoli siceliote e della Grecia.

Molta incertezza è regnata e regna fra gli archeologi riguardo alla ceramica precorinzia, di cui non si conoscono le fabbriche e la cronologia. Oggi, mercè le scoperte di Cuma, abbiamo imparato a conoscere qual sia la ceramica dei Calcidesi e quali le sue vicende prima che sorgessero le fabbriche corinzie. Abbiamo visto che la ceramica precorinzia è molto più antica che non si creda, che in massima parte è una emanazione della ceramica micenea con elementi della Grecia continentale e di Cipro. Abbiamo avuto agio di dimostrare ciò, studiando l'aryballos globare che origina dal vaso a staffa, che passa ad una forma intermedia per assumere la forma ultima della lekythos cuoriforme. Esso si mantenne difatti sempre nel continente greco, passando alla Sicilia e all'Italia, e rimanendo estraneo o quasi alla ceramica di Rodi.

Seguendo le tracce della propagazione dello stile geometrico cumano, ho trascurato a bello studio una zona importante dell'Italia, in cui l'industria ceramica, nota soltanto da pochi anni, assume delle manifestazioni speciali che non furono ancora bene rilevate. Questa regione comprende il territorio falisco e il capenate (172). Non intendo riferirmi alla scarsa ceramica precorinzia di finissima lavorazione, che fu introdotta dal commercio nel territorio falisco, di cui il Museo di Villa Giulia possiede esemplari di primissimo ordine fra le coppe e gli skyphoi, nè a quelle oinochoai di tipo cumano, che pur essendo state prodotte da fabbriche locali od etrusche, mantengono gli elementi decorativi cumani alquanto inalterati (173).

La classe di ceramiche a cui mi riferisco è d'impasto nerastro a superficie levigata, lavorata senza il sussidio della ruota, con decorazioni incise. La qualità della terra, la tecnica di queste ceramiche sono indizio di una industria ancora alquanto primitiva; ma le forme dei vasi, che imitano quelle della ceramica figulina etrusca, alla quale questi prodotti si trovano associati nelle medesime tombe, e più ancora la qualità delle inci-

172) Per la conoscenza di questa ceramica rinvio alla memoria del Paribeni, *Necropoli del territorio capenate* in Monum. ant. XVI 1906, la quale potrà anche servire per utilizzare il volume IV dei Monumenti antichi.

173) Si esaminino nel Museo di Villa Giulia le oinochoai distinte coi nn. 5015, 686 (di creta figulina); due della tomba LX, ed altre di bucchero, tutte del territorio Falisco; diverse oinochoai di tombe a camera scoperte recentemente nelle necropoli del territorio di Le-

prignano, ancora inedite. Si esaminino nel Museo Preistorico di Roma la oinochoe della tomba capenate n. XVI (Paribeni *Op. cit.* col. 296). Richiamo particolarmente l'attenzione sulla maniera, con cui è disegnato il cavallo sopra vasi dipinti del territorio falisco (Monum. ant. IV figg. 136 e 137), derivata da originali greci, quale è la oinochoe del Museo Britannico (Montelius, *Civilisation* 384, 4) che ritengo importata dalla Grecia, o da originali tarquiniesi (v. la nostra fig. 38 b).

sioni, dimostrano a chiare note un progresso di popolazioni meno evolute a contatto di altre più evolute.

Questa manifestazione nel campo dell'arte industriale è conseguenza di un fatto di carattere sociale, che bisogna tenere in gran conto nello studiare lo sviluppo della civiltà dei popoli. Abbiamo visto che Suessula (potrei citare l'esempio parallelo della Valle del Sarno) ha una categoria di vasi d'impasto, sui quali si vedono incisi gli stessi motivi ornamentali che sono dipinti sui vasi cumani (le linee decussate, il pesce, il triangolo tratteggiato, il meandro, la stella ecc.); tale ceramica ci presenta in via di evoluzione la industria degli indigeni della Campania a contatto di un'industria più evoluta, che essi si studiano di imitare.

Questo fenomeno della evoluzione degl'indigeni nella Etruria assume un aspetto molto più complesso, sul quale non posso fermarmi, perchè avrei bisogno di considerare il problema da un punto di vista molto elevato e non da un lato solamente. Citerò per altro pochi esempi già noti, cioè la oinochoe chiusina, che il Karo illustrò con quella dottrina e sicurezza di vedute, che rendono così pregevoli i suoi lavori (174); la oinochoe di Tragliatella della collezione Tittoni (175), e l'altra di Vulci con l'incisione di un pesce (176).

Tornando alla ceramica falisca e capenate, dirò che accanto ai vasi incisi essa contiene vasi a ingubbiatura rossastra con ornati dipinti di color bianco-giallognolo nella cui ornamentazione, benchè ottenuta con mezzi diversi, figurano gli stessi elementi. Sono questi di tre specie: geometrici, floreali, animali. I geometrici comprendono il meandro tratteggiato e quello a una sola linea, il triangolo tratteggiato o reticolato, la linea spezzata, i due triangoli opposti al vertice, la doppia spirale, la serie di S, il giro di punti fra due giri lineari, ecc. I motivi floreali comprendono la palmetta associata alle volute, all'ovulo, al triangolo, il ramo stilizzato come quello che vedesi sul collo della lekythos pubblicata alla fig. 5, la rosetta ecc. I motivi animali sono il pesce, l'uccello (anitra od altro uccello aquatico) il cavallo, la cerva pascerte, il serpe, il leone con una gamba umana in bocca, il grifo, il pegaso ecc.

Ma la palmetta costituisce il motivo unico in una certa ceramica incisa assai povera di forme, che si rinviene in grande copia specialmente nelle tombe a fossa del territorio capenate (Leprignano, S. Martino, Civitella S. Paolo). La povertà di forme è in armonia con la povertà estrema di decorazione che si riduce a variare in mille guise lo stesso motivo. Conseguenza di ciò è l'uso irrazionale degli elementi costitutivi della palmetta, che essendo in via di trasformazione dapprima nella ceramica micenea, dipoi in quella calcidese, come ho detto, formano sui vasi capenati una ibrida associazione non sempre chiara.

Ognun vede come delle tre categorie di ornamenti dei vasi falisci e capenati le

174) *Di un vaso etrusco trovato a Chiusi*, in *Bull. lett. di Paletnologia* XXVI 1900 p. 33.

175) *Annali dell'Istituto* 1881 p. 160 tav. d'agg. L, M; *Bullettino dell'Istituto* 1881 p. 65; Reinach,

Répertoire des vases I p. 345; Perrot et Chipiez, *Hist. de l'art.* VII. p. 118.

176) Gsell, *Fouilles dans la nécropole de Vulci*, p. 377.

prime due derivino dalla ceramica geometrica di tipo cumano, e che l'ultima contenga elementi di questa e della ceramica ionica ed etrusca.

In tal guisa si comprenderà come questa ceramica abbia l'uccello rampante e quello gradiente (fig. 56) 177), che basterà ravvicinare a quelli dipinti sull'aryballos cumano fig. 14; se non che l'operaio decoratore il quale non era all'altezza di comprendere l'arte ed ogni minima parte delle decorazioni calcidesi, confonde in modo infantile l'aquila con l'airone, che pure vedeva sugli originali, da cui ispiravasi, aggiungendole quella lunga linea terminante a spirale e accrescendo il pasticcio con l'aggiunta di altre appendici ai due uccelli estremi; appendici che egli vedeva nell'originale ma non sapeva copiare perchè non le comprendeva.

Chi osserva il cammino della civiltà nella Sabina e nel territorio Falisco dalla fase più antica fino al periodo in cui si svolse l'industria ceramica di cui parliamo, può seguire passo passo questa penetrazione di elementi geometrici e orientalizzanti, la quale dovette giungere dai vari centri marittimi, e particolarmente da Tarquinii, a cui tutta l'Etruria meridionale deve lo sviluppo della sua civiltà.

Ma dobbiamo ritenere che Falerii partecipasse più intensamente al movimento industriale dell'Etruria, perchè le necropoli del suo territorio hanno fornito un materiale più direttamente e largamente influenzato dalla civiltà etrusca e cumana che non sia quello dei paesi più interni nella Sabina.

Abbiamo visto quali siano i caratteri generali della industria ceramica trapiantata in Italia dai Calcidesi che si stabilirono a Cuma e come siasi essa propagata nella nostra penisola.

Procedendo per via di confronti abbiamo riconosciuto, che i più antichi prodotti calcidesi di Cuma non furono importati nei paesi, dove più tardi fu in uso la ceramica cumana. Ciò dimostra che per un certo tempo dopo il loro stanziamento sull'Acropoli i Calcidesi seguirono una politica di raccoglimento, restando in immediato contatto con la madre patria. E quando la loro ceramica era pervenuta alla seconda fase, rappresentata dalle oinochoai coi nastri e le palmette, e dall'aryballos globare di origine micenea, cominciò la loro politica di espansione in Campania e sulle coste della Toscana. I centri più importanti di Suessula, di Satricum e di Tarquinii conservano le tracce di questa prima influenza cumana, che mano mano si estese ai paesi più interni. Questa influenza dei Cumani bisogna intenderla nel senso, che dapprima siasi prodotta mediante il commercio d'importazione e lo stabilirsi di industriali cumani nei vari paesi, dove tali contatti avvenivano. Se la ceramica cumana delle necropoli della Valle del Sarno non fu importata dalla grande metropoli campana, fu di certo lavorata da artisti ivi trapiantatisi. Lo stesso è a dire della ceramica di Satricum e di Tarquinii più antica. Sarebbe inverosimile ritenere che tutte le oinochoai, le coppe, gli aryballoi ecc. di Tarquinii, di Caere, di Vulci ecc. siano stati importati dal commercio cumano.

La qualità delle decorazioni, e più che mai la sintassi dei motivi ornamentali la

177) Dal Paribeni, *Op. cit.* fig. 69.

troviamo colà deviata dalla primitiva semplicità, che dura fino ad epoca relativamente tarda nella industria ceramica di Cuma. E viceversa al tempo in cui era prodotta e diffusa la ceramica di tipo corinzio, quando cioè lo stile italo-geometrico decadeva, Cuma stessa subiva l'influenza dei paesi interni, dove la civiltà diventava sempre più omogenea fra le popolazioni che guadagnavano una preponderanza politica. In quel tempo la civiltà etrusca era nel massimo fiore, e penetrava nella Sabina e nel territorio falisco.

Una industria ceramica di tipo cumano finora non possiamo affermare che sia fiorita nel Lazio, o se essa vi fu, dovremmo ricercarla nei paesi marittimi; quella poca che si è rinvenuta nelle necropoli di Roma (principalmente l'aryballos globale) è probabile che sia stata importata dalla Etruria meridionale.

Lo studio della sola ceramica si è svolto in un campo limitato; epperò una designazione cronologica alquanto precisa, che segni l'inizio della ceramica cumana secondo le mie vedute, non posso per ora farla, occorrendo mettere a profitto tutti gli altri elementi della civiltà cumana per poterla sostenere convenientemente. Un fatto però è accertato, che Cuma precede tutte le colonie d'Occidente; e se lo stanziamento greco a Siracusa, che comincia quando Cuma era quasi al passaggio dallo aryballos globale alla lekythos cuoriforme, sale fino all'ultimo trentennio del secolo VIII, è chiaro che quello di Cuma deve prender posto molto tempo prima.

